

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 10

9 Marzo 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



NANCY CARROLL,

della Paramount, entrata definitivamente con le sue ultime interpretazioni nel novero delle "stars".

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

I nostri auguri
a Mary Pick-
ford che com-
ple 36 anni il
16 marzo.



Biribis - Milano. John Barrymore è nato il 15 febbraio 1882; vive a Hollywood. Eleganza, sensibilità denota la calligrafia.

Fatima bianca. Veramente mi vuoi tanto bene? Non avresti dovuto dirmelo, a me l'amore piace se è concepito come un dolce segreto. Incostanza, disordine, fervore, rivela la scrittura.

Mimosa 16. Sull'attività delle Case diamo continuamente notizie; non farcele ripetere. Eleganza, finezza, ardore denota la calligrafia.

G. di Caresto. Non conosco.

Colombi. Non c'è nulla di male, per un marito, nel frequentare il caffè e gli amici; beninteso nel caso che egli riesca a strappare alla moglie la chiave del portone. E la moglie si rassiacuri; più un uomo intelligente ha modo di conoscere gli amici, e più sente il bisogno di un cuore fidato, e cioè della moglie. Paragonata ai miei amici, la mia cara Dorotea, anche mentre mi mette l'arsenico nel caffè, è un prodigio di attaccamento e di altruismo.

Letizia. Veda sopra. E non mi mandi baci, neppure per ischerzo. Qualcosa mi dice che suo marito è un uomo dotato di forti bicipiti e un po' nervoso.

Piccola curiosa. Età giustissima. Tu sei molto incostante.

Edelweis - Rovigo. La Mac Donald ha 25 anni; la Crawford 26.

Rosa Bianca - Ancona. Brigitte Helm è nata nel 1908; Clara Bow nel 1905.

Ivan (?). Ch'io sappia non ne esistono.

Appassionato - Palmi Calabria. I miei consigli non avevano ancora finito di farti dimenticare una ragazza che, ecco, un'altra ha fatto il suo ingresso trionfale nella tua vita. Che creatura inquieta sei mai tu! Le ragazze si succedono in te come nuvolette in un cielo di marzo, il nuovo amore intreccia danze sulle ceneri ancor calde dell'antico, tutto, in te, da un giorno all'altro cambia padrona. In una vita anteriore il tuo cuore ha dovuto essere una camera d'albergo, ecco la mia impressione.

Mary che spera ed ama. Maria Bonora e Germana Paolieri. Compagna di Dolores Del Rio nei due film era lo stesso attore.

Alba - Genova. Manda a Blasetti; ma non è presentandosi con una fotografia che si diventa attrice.

Cavalatrice e Demonietto. Abbandona definitivamente il giovane che i tuoi genitori non giudicano conveniente. Parola d'onore non mi spiego però come essi, pur essendogli avversi gli consentano di farti visita, esponendoti ai suoi agguati negli angoli bui della casa. Se il loro motto è «sfidare il pericolo», non potrebbero scegliere qualcosa di meno rischioso, dal cerchio della morte in aeroplano all'incendio di una polveriera? Sii prudente per te e per loro, demonietto. Quanto all'imparare a cavalcare credo che la prima cosa che tu possa fare sia di procurarti un cavallo. Non si può imparare a cavalcare su una bicicletta, o in barca. Io imparai sulle ginocchia di mio zio, da piccolo; ma quando montai in groppa a un autentico cavallo, il nobile animale non esitò un attimo a gettarmi su un mucchio di pietre. Ahimè, quel destriero non era mio zio; e il modo con cui mi guardava, del resto, mi fece capire che se lo fosse stato, avrebbe fatto peggio.

Jean Angelo - Firenze. Scrivile presso la Cines. Ardore, incertezza denota la calligrafia.

La Mauritana. Chi si rivede! Mi auguro che stiate bene, come disse il nipote povero (e unico erede) al vecchio zio milionario. Non avete perso, però, il vizio di scrivere versi? e se fossi il vostro medico curante certo me ne dispiacerebbe molto. Se resisterei a lungo ad invocare dietro una porta chiusa? Nemmeno un minuto; tutt'al più andrei a chiamare il più vicino fabbro ferraiolo.

I due compagni - Palmi. Non vi temo. La scherma non ha nessun segreto per me. La sera, avvolto in un ampio ferraiuolo, passeggio per la città provocando i passanti, ma non ce n'è uno che ardisca porre mano alla spada. È incredibile come i passanti, a Milano, siano attaccati alla vita.

Azina - Milano. A Madge Evans puoi scrivere presso la Metro, a Hollywood.

Tita la misteriosa. Sì, io ispiro a tutti una vivissima simpatia. Il miliardario Morgan, appena mi vide, subì la sorte comune: e mi disse che si sarebbe offeso se io, avendo bisogno di dieci lire in prestito, avessi ricorso a un altro e non a lui. La calligrafia rivela sensualità e incostanza; ma non c'è barba di grafologo capace di stabilire se recupererai il bel giovane abbandonato. La chiromante di turno in redazione mi assicura, però, che o con lui o con un altro la tua parte di felicità l'avrai. Nonostante le apparenze contrarie il destino distribuisce piaceri e guai con l'equità di una bilancia di precisione.

L'abbonato attore. È il Comm. Pedrazzini. Via Veio 51, Roma.

John Larsen - Napoli. Basta indirizzare a Hollywood.

Innamorato di Grazia Del Rio. È a Parigi. L'indirizzo preciso lo ignoro. Non so se Marcella Albani sia incinta. Me lo auguro, affinché la sua felicità nuziale sia completa, ma la lascio libera di decidere. E a te, scusa, che te ne importa? Pensa a compiere il tuo personale dovere di fante nella grande battaglia demografica, e sta sicuro che gli altri penseranno al loro presto o tardi. Mi fai l'effetto di quei tifosi di boxe che saltano sulla sedia e si mettono a gridare ai campioni: «Dai! Forz! Picchia!» ma loro, un piede sul ring non lo metteranno fin che campano; e se qualcuno in seguito a un litigio tira loro un cazzotto, gli danno querela. Hai guadagnato un terno al lotto e rinunzierai all'incasso pur di essere al

mio posto per un mese? Forse possiamo interderci; a quanto ammonta l'incasso?

Giovinetta spensierata. Lascia in pace Novarro. Le donne gli danno fastidio. Pensa comunque che la tua simpatia per lui è condivisa da milioni di altre ragazze, e voglio entrare in un chiostro se non rinunzierai all'idea di conquistarlo.

Elsi - Genova. Grazie del costante ricordo. È impossibile essere in collera con una bambina graziosa come voi. E poi io non vado mai in collera, sono sempre ridente e sereno come un cielo di maggio. Quando i pittori miei amici vogliono dipingere un cielo di maggio, mi pregano di posare per loro, e danno forti acconti al mio sarto affinché si tratti di un cielo assolutamente sgombro di nubi.

Pobieda 1907. Avete la mia amicizia. Non vi lasciate suggestionare dai romanzi, che differiscono molto dalla vita, per ciò che promettono e soprattutto per ciò che mantengono. Lo dico sempre alla mia cara Erminia. «A quest'ora — le dico — se il nostro amore si fosse svolto in un romanzo, io ti avrei già avvelenata col cianuro e starei cercando l'oblio nell'oriente favoloso, sulle carovaniere lastricate di canzoni e di stelle. «E che cosa te lo impedisce?» risponde la mia cara Erminia con un sussulto della sua anima romantica. Ella pare ignorare, capite, che uno non può essere contemporaneamente in redazione in Piazza Carlo Erba, e sulla carovaniere nell'Oriente favoloso. Quanto a me non mi lascio tentare dalle carovaniere lastricate di canzoni e di stelle; so quel che significa, su certe strade, un buco nelle scarpe.

Ma chi? Mah! Ho detto che la moda dei pseudonimi è tramontata, e tu, con la tua difesa, non fai che darmi ragione. Infatti gli scrittori che mi citi adottarono lo pseudonimo chi dieci e chi vent'anni fa. Oggi sono certo che non lo farebbero più: le nuove generazioni, amico mio, non badano al suono, ma alla sostanza. E fanno benissimo.

Lola Mari. C'è una scuola nazionale di cinematografia presso l'Accademia di Santa Cecilia, a Roma. Le iscrizioni ai corsi, i quali durano 7 mesi, sono gratuite.

Meura. Se dopo dieci mesi d'amore un uomo può ancora desiderare la donna che nulla ha trascurato per renderlo felice? Risposta difficile; ma certo nessun vero e profondo amore si esaurisce in dieci mesi, o in venti. Tuttavia, sic-

amore è vero e profondo, (nessun reagente chimico si è mostrato efficace), le ragazze non dovrebbero accettare di assicurarsi senza la garanzia del matrimonio. Un uomo che offre le nozze è certo un uomo che ha interrogato seriamente il suo cuore.

R. A. Ancona. Ad Haines scrivi a Hollywood. Semplicità, ardore, bontà rivela la calligrafia.

Lina Appassionata di V. F. E. sempre alla Cines. Saggio troppo breve.

Buster Keaton II. L'abilità può supplire a molte doti fisiche. Ma vi sono, ora, scarse probabilità di riuscita.

Zingara premiata. «Mi piace molto l'odio, e nello stesso tempo la baldoria». Puoi dire di essere uno strano tipo, tu; ma non illuderti di aver fortuna. Conobbi un tale a cui piaceva molto l'odio; lo conobbi in un ospedale dove gli stavano estraendo dal corpo sei proiettili di rivoltella. Quanto alla baldoria, neppure essa conduce a qualcosa di buono; per esempio sono così graziosi a vedersi le baldorie carnevalesche o natalizie, ma il giorno dopo c'è sempre l'elenco dei feriti sul giornale.

Luigi Blasetti. Presso la Cines, Via Veio, 51. Roma.

Gigliò Selvaggio. Se hai il convincimento che i giovani fino ai 25 anni non facciano che prendere in giro le ragazze, preferisci quelli che abbiano toccato la trentina. La mia opinione personale però, è che i mascelzoni non abbiano età. Né le donne son da meno, per prendere in giro gli uomini. Io cominciai a diffidare di esse fin da bambino. Mia nonna aveva 76 anni, era da tutti stimata una vecchietta seria, eppure quando mi regalava qualche cioccolatino, nove volte su dieci si trattava di un cioccolatino purgativo. Incostante e assai egoista ti rivela la calligrafia.

L'amante del sogno. Perché ti definisci «uno dei tanti esseri maledetti dalla natura»? La natura non fa nulla che non sia necessario, e a chi leva una cosa dà l'altra; essa infatti mantiene in vita il mio sarto, ma dà a me la forza di non pagarlo. Debole e un po' egoista ti rivela la scrittura.

Neronel Esageri, ostinandoti a veder tutto nero nella moralità delle ragazze. Credimi, il mondo non è tutto nelle sale da ballo che tu frequentavi, o nel cerchio delle tue conoscenze. Generalizzare è stupido, in fatto di costumi. Di questo passo si dovrebbero abolire le automobili perché ogni tanto qualcuno vi si rompe il collo.

Nostalgica bambola sarda. Vicina alle nozze, desideri e nel tempo stesso paventi il laudico giorno. Pare a te che l'oscuolo sgomento che ti agita debba soverchiare, quando sarai sola con lo sposo, il tuo affetto per lui; e ch'egli debba, fra intendendoti, soffrirne. Non preoccuparti, bambola sarda. Milardi di fanciulle della tua età, da che mondo è mondo, sono andate a nozze con lo stesso timore; eppure un mese dopo non se ne ricordavano più, o se ne ricordavano con piacere. Quanto allo sposo, se c'è una cosa preziosa, per uno sposo, è proprio questo timore, preferibile a qualsiasi dote in contanti. D'altronde se vuoi qualche consiglio in materia di cerimonia nuziale, leggi ciò che scrive Paolo Rehoux nel suo «Nuovo saper vivere». È un libro assai utile che la Casa Rizzoli e C. di Milano ti manderà per sole 8 lire.

La nemica dei baci. Il tuo fidanzato ti dà, in media, diecimila baci per sera; e ha voluto che tu me lo dicessi. Passagli le mie congratulazioni, poiché io diecimila baci per sera non riuscirei neppure a pensarli. Anche quando nuoto, ogni tre bracciate ho bisogno di sollevare la testa dall'acqua per respirare; e ciò mi fa credere che prima di diventare tuo fidanzato il bel Sigismondo doveva essere un pescatore di perle. Sensualità, intelligenza; fantasia rivela la scrittura.

Miti. A Hollywood.

Vipera senza veleno. Maurice Chevalier si pronuncia Moris Scvalié. Semplicità, buon senso denota la tua scrittura. Della simpatia ti sono grato. Senza simpatia, che cosa saresti? Un naufrago della vita, senz'altra speranza che il doppio stipendio di fine d'anno.

Il Super-Revisore

ABOLITE LE TINTURE!!!

Morè la prodigiosa scoperta scientifica L'ACQUA DEGLI DEI che non è una tintura ma un rigeneratore alla colonia innocua che ridona al capello bianco o grigio il colore primitivo naturale nero, castano lucente, senza tingere. Non sporca la pelle, ne macchia la biancheria. Infatti si applica con le mani. Opuscolo gratis. Flaconi per sei mesi L. 15.00 franco. Vaglia al LABORATORIO NAZIONALE Bastioni Garibaldi, 17 - Rip. C. I. - MILANO



Il motto di nobiltà
della
DIADERMINA

è: "sola in
moltitudine".

Infatti nessuna cre-
ma dà alla pelle il
colorito brillante,

la freschezza, il tono che le dà la

DIADERMINA

in qualunque età, in qualsiasi stagione.

Trovati in vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie in
vasetti originali da L. 6 e da L. 9.

LARORATORI BONETTI FRATELLI - MILANO
VIA COMELICO, 36

SIGNORE! SIGNORINE!

Dovete e potete essere belle

L'Institut de Beauté "LUNE" Vi offre per propaganda 6 ultimi ritrovati per la moderna Bellezza del viso, della capigliatura, del corpo e per l'eterno aspetto giovanile, senza altre inutili spese. Basta inviare oggi stesso 12 indirizzi di signore e lire 6 per spese all'Agencia "LUNE" Castello, 5858 Venezia.

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Pubblicità: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna: Lit. 2. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

Noi, spettatori

(III°)

Dopo i critici, dopo gli autori del film, noi, spettatori, dobbiamo occuparci degli attori e delle attrici. Anche nel cinema, purtroppo, vi sono i cosiddetti « tifosi » del tutto uguali a quelli che annoverano i vari sport. I « tifosi » come sapete si dividono in parecchie categorie: tifosi generici, i meno pericolosi, sono quelli che professano una travolgente idolatria per un determinato gioco, per il foot-ball, ad esempio, per il rugby, per il ciclismo ecc.

Tifosi specifici sono quelli che non hanno l'idolatria per la cosa ma per le persona: una squadra o un portiere di foot-ball ha i suoi fedelissimi zelatori come un famoso pugilatore o corridore ha una vera e propria entusiastica guardia del corpo pronta a... darne ed a prenderne per lui. Questa forma d'idolatria chiamata modernamente « tifo » è vecchia quanto il mondo: nell'antica Roma, per esempio, alcuni gladiatori e mimi e istrioni furono oggetto di fanatismo, proprio come accade oggi per gente che pressapoco fa lo stesso mestiere.

Il cinema ha anche i suoi adoratori, ma quelli di cui si farebbe a meno, se possibile, per quanto diano pochissimo fastidio, sono quelli che hanno posto sull'altare un attore o un'attrice e sono felici di adorarlo. In Italia, per fortuna, questa umiliante forma di fanatismo, il quale, di qualunque genere sia, è di per se stesso una condizione avvilente, non è molto diffusa né assume le forme morbose con le quali si manifesta in America, ove il tifoso di questo genere ha un nomignolo preciso fan, derivazione e abbreviazione di fanatico. Il fan nord-americano è un essere speciale che intrattiene con l'oggetto della sua adorazione una corrispondenza regolare, cioè egli scrive alla stella del suo cuore tutte le volte che ritiene di doverlo fare per votare un poco la pienezza traboccante dei suoi sentimenti. Nel galateo dei fan è di prammatica, per esempio, scrivere all'attore o all'attrice dopo una prima visione e in parecchie altre occasioni: quando l'attrice o l'attore incomincia un nuovo film, quando sta per divorziare o per sposarsi e in tutti gli altri grandi e piccoli eventi dei quali il fan è minutamente informato attraverso i giornali. Quando l'anno scorso Clara Bow ebbe quell'infortunio un po' scandaloso che voi sapete e si seppe che la casa editrice stava per metterla a riposo, vi fu in tutti gli Stati Uniti, un'agitazione fra i suoi fan che scrissero, telegrafarono, protestarono, fecero dei comizi e di tutto per salvare il loro idolo.

La posta delle stelle è un argomento al quale gli editori nord-americani danno una certa attenzione perché è un mezzo indiretto ma efficace per misurare la popolarità dei propri attori. Si potrebbe supporre che il numero degli idolatri fosse superiore a quello delle idole, invece da calcoli che risalgono e continuano da un decennio s'è visto che le donne... idole che scrivono sono in numero superiore, circa due terzi, sugli altri. E questo si spiega perché gli uomini non si lasciano troppo trascinare dall'immaginazione, cioè sono realistici, preferiscono toccar con mano, mentre le donne sanno pascersi di fantasticherie.

Abbiamo scritto tutto questo per concludere che il tifoso, il fan non va al cinema per vedere il film, ma per ammirare l'oggetto della sua fervida venerazione e soltanto per quello: egli non sa, non si cura di sapere, non s'accorge e non giudica se il film è brutto o bello o così così, perché egli non vede il film, ma unicamente l'attore o l'attrice.

Gli editori conoscono così bene i loro polli e sanno che anche i non fanatici sono magnetizzati più dal nome di una stella che dall'autore che, nei manifesti voi vedrete sempre (le eccezioni sono rarissime) annunciato il film per l'interpretazione dell'attrice X o dell'attore Y. Il nome dell'autore che sui manifesti teatrali è ritenuto indispensabile è perfettamente superfluo sui cartelloni cinematografici e, se c'è, sarà scritto sotto quelli dei divi, a caratteri microscopici, mentre i divi sono annunciati a caratteri di scatola. Solo da qualche anno a questa parte s'è notato qualche progresso, e la colpa non è tutta delle case editrici e dei proprietari di sale, se anche dei critici illustri si scordano, assai spesso, di citare il vero autore del film. E questo malvezzo nuoce perché le persone che più meritano di essere valorizzate o... eliminate sono proprio loro, gli autori.



LADRO D'AMORE

La giovane principessa Tina, già vedova e fidanzata con un principe, intreccia un idillio d'amore con il capitano Kovacs, un conquistatore, che ella incontra in una stazione termale. La madre della vedovella la sconsiglia di non comprometterci, ma Tina non ascolta il consiglio materno finché non scopre che Kovacs è di origine plebea. A rendere più aspra la rottura si viene poi a sapere che il bel capitano non è altro che un volgare delinquente inseguito da un mandato di cattura. Tuttavia Tina non può vincere il proprio sentimento d'amore ed infatti fa quanto è possibile perché Kovacs si metta in salvo. Solo dopo aver ottenuto da lei un colloquio intimo Kovacs promette di fuggire. L'indomani, invece, mentre arriva il padre e il principe fidanzato, Tina scorge fra i presenti il capitano ed assiste all'affettuoso incontro fra questi e il padre. Viene così a sapere che Kovacs è un valoroso ufficiale e che il trucco del delinquente non aveva altro scopo che provare la sincerità del di lei amore. Il capitano però, offeso dai pregiudizi della donna per le sue origini plebee, vuole allontanarsi, ma ella lo trattiene, confessandogli il suo grande amore. Questa è la trama del film « Ladro d'amore » della M. G. M., interpretato da John Gilbert e Katherine Dale Own, di cui diamo qui una scena.

Detto ciò domandiamoci con quali criteri deve giudicare gli attori lo spettatore avveduto. Mi si risponderà che deve valutare se gli altri recitano bene o recitano male. Ecco un punto di partenza assolutamente sbagliato. I veri, i buoni attori non recitano mai, vivono invece la loro parte. In altre parole essi annullano la loro personalità e diventano il personaggio che devono far vivere. La differenza gravissima fra l'attore falso e l'attore vero è proprio qui: il primo s'infila dentro un fantoccio e lo fa muovere e parlare come fa il burattinaio coi suoi burattini (e gli basta una mano per far questo) il secondo compie un'operazione più difficile perché cade in una specie d'ipnosi, cioè si suggestiona a tal punto, da diventare un altro. Terribile fatica! Più rischiosa e più grave di quanto comunemente si crede. Anche gli attori falsi possono diventare bravissimi, come ci sono i bravissimi burattinai, e possono darci ogni tanto l'illusione che facciano per davvero, ma con un po' d'attenzione e di esercizio ci si accorge della diversità sostanziale. Prendiamo un esempio: L'Angelo Azzurro, interpreti principali Emilio Jannings e Marlene Dietrich. Nel gioco di questi due attori si nota subito la differenza che unicamente ci interessa perché Jannings recita, sia pure egregiamente, meravigliosamente da quel grande caratterista che è, e Marlene vive la sua parte: essa, come ben disse un critico francese, si è data in pasto a Lola-Lola, è diventata lei stessa la miserabile etèra suburbana, e perciò è riuscita a darci quello che solo il cinema può darci: una rappresentazione immaginaria della vita attraverso il realismo fotografico dello schermo. Non dimenticate mai questa definizione perché in essa è racchiuso il grande ed unico segreto del cinema.

Simili sforzi non si ripetono spesso perché sono dei miracoli, specie se il personaggio da rappresentare è psicologicamente molto complesso, quindi si verifica sovente che i falsi attori continuino a far bene in ogni film, perché sono dei bravi professionisti, mentre i veri attori possono essere molto disuguali: si noti per

esempio la differenza che corre fra Marlene Dietrich in Lola-Lola, e la stessa Marlene in Amy Jolly di Marocco o X-27 di Disonorata. E per citare altri esempi si pensi alla stupenda verità del personaggio femminile inventato da Mary Duncan per Fiume e per i Quattro Diavoli ed alle banali interpretazioni dateci da quest'attrice in altri film. Si pensi alla meraviglia del personaggio femminile inventato da Lya de Putti per Variété ed alla sua impossibilità di ripetere quel miracolo.

Gli attori sanno così bene come vanno le cose che, una volta riusciti a immedesimarsi in una viva creatura non ne escono più: esempio tipico Chaplin che è sempre... Charlot, Douglas che è sempre... Doug, Stroheim che è sempre... lui, eccetera. Gli editori, poi, consci del pericolo che corrono le loro stelle, impongono ai divi di non tentare prove a cui forse non sono adatti e che potrebbe compromettere la loro carriera. Greta Garbo, per esempio, è così brava, sensibile, intelligente che, se le affidassero una parte come quella di cui è specialista Dorothy Mackaill, Greta riuscirebbe a interpretarla ma, forse, come professionista, come esercizio di virtuosismo, non come atto di vita e di poesia, come... Greta.

Molte attrici, Greta compresa, sono scontente di questa... prigionia; proprio la Dorothy Mackaill è una delle più ribelli: essa vorrebbe — dice — fare di più, fare meglio di quello che fa, cioè la piccola vamp inquieta, capricciosa, volubile, ma gli editori, e almeno in questo hanno ragione, non lo consentono perché non possono arrischiare centinaia di migliaia di dollari per una prova il cui esito è assai discutibile. E siccome la prudenza non è mai troppa gli editori invece di imporre dei soggetti alla star impongono la star ai soggetti, ai quali sono ordinati degli scenari per Greta, per Marlene, per Gloria, per Colman, come se si ordinasse un vestito: il soggetto cioè deve calzare a puntino sul personaggio nel quale ciascuno di questi attori è definitivamente chiuso. E giacché parliamo di soggetto rimandiamo il medesimo alla prossima volta. ***

ISPIRAZIONE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da Greta Garbo e Robert Montgomery

CAP. VI.

Generosità.

La sera dopo il giorno che si erano bisticciati per le scale, Yvonne si recò a trovare André, e lo trovò occupatissimo a studiare. Tanto che, dopo poche parole di benvenuto, si volse di nuovo ai suoi libri, immergendosi nella lettura. Yvonne, tratta una seggiola presso la tavola, sedette vicino a lui, e rimase per vari minuti a guardarlo in silenzio, nel cerchio di luce che la lampada proiettava sul tavolo cosperso di libri e di quaderni. Come le pareva giovane, e fresco, e vivace! E, ancora più, questo suo aspetto giovanile si accentuava, con una leggera punta di comicità, quando aggrottava le sopracciglia, concentrandosi tutto nello studio di un qualche passaggio difficile.

Per non molestarlo, e tenersi occupata durante il suo studio, ella prese una rivista illustrata, e si mise a sfogliarne indolentemente le pagine, guardando distratta le illustrazioni. Così la vide intenta egli, qualche minuto dopo, alzando il capo, con ancora la fronte aggrottata per lo sforzo fatto per concentrarsi. Istantaneamente ella sentì il suo sguardo, alzò il capo, e gli sorrise con profonda espressione di tenerezza.

Distrattamente, con il pensiero ancora rivolto ai suoi studi, egli prese una sigaretta, se la pose tra le labbra, e a tastoni cominciò a cercare la scatola dei fiammiferi. Yvonne fu più lesta di lui, accese lo zolfanello e lo avvicinò alla sigaretta.

— Grazie, — disse egli distrattamente, e tornò ad immergersi nello studio.

Yvonne, lieta di quella brevissima interruzione, spense il fiammifero e lo buttò via, non potendo, però, fare a meno di ricordarsi, con una punta di amarezza leggera, il tremito che aveva scosso le mani di André la prima volta che egli, nelle sale di Delval, le aveva reso quello stesso piccolo servizio.

— Non ti disturbo mica, è vero, caro? — gli chiese. — Avevo solamente tanto bisogno di stare vicino a te, così.

Prima che André avesse potuto rispondere, si udì bussare all'uscio. Egli fece per alzarsi e andare ad aprire, ma Yvonne lo prevenne, e gli disse, ponendogli una mano sul braccio per trattenerlo:

— Non ti disturbare; vado io a vedere chi c'è.

— No... è meglio che vada io, — insistette egli, posando il libro.

E quando aperse l'uscio, si trovò dinanzi lo zio Julien, sudato e affannato, di nuovo in atto di tigersi il sudore dalla fronte con uno dei suoi immensi fazzoletti.

— Sia ringraziato il Cielo che ti trovò a casa! — esclamò lo zio con la sua solita espansività, — ti devo dire qualche cosa di veramente grave che mi è successo...

Stava per aggiungere qualche altra cosa, quando si avvise di Yvonne, che era rimasta in piedi presso il tavolo, e si fermò bruscamente.

— Oh, chiedo scusa, — disse, entrando, — non sapevo che avessi una visita...

André, piuttosto impacciato, pensò bene di tagliar corto al discorso presentando lo zio ad Yvonne:

— Signorina Valbret, permette che le presenti mio zio, lo zio Julien?

Lo zio fece l'inchino più cerimonioso che gli riuscì di fare.

— Onoratissimo, — disse. Poi, voltosi ad André, soggiunse: — Figlio mio, potrei... se non ti dispiacesse... dovrei dirti...

Yvonne sorrise cortesemente, e disse:

— Avete da parlare d'affari? Fate pure, non vi disturberò. Parlate pure tra di voi come se io non ci fossi.

Detto ciò, tornò a sedersi al tavolo, volgendo loro le spalle, e ricominciando a sfogliare la rivista illustrata, in modo da permettere loro di dirsi quanto volevano, sen-

za timore di essere ascoltati o interrotti.

— Grazie, signorina, — disse lo zio Julien, che poi aggiunse ancora una scusa superflua: — Allora ci permette, è vero?

E, preso per un braccio André, lo trasse con sé in un angolo della stanza.

— Ti è successo qualche cosa di grave? — chiese il giovane a voce bassa, notando il grande stato d'agitazione in cui si trovava lo zio.

Lo zio Julien tornò ad asciugarsi il sudore con mano tremante.

— Ecco... io... infatti... sì! — poi, come se avesse detto troppo e non volesse più dire altro, si affrettò a cercar di voltare il discorso su Yvonne: — Bella signorina, — disse, — già bellissima davvero. Chi è?

André fu sconcertato da quel modo evasivo di affrontare il discorso:

— Cosa c'entra lei?

— Già già, è vero: lei non c'entra per nulla. Scusami, — lo zio Julien diede una manata sulla spalla al nipote, — scusami. Del resto non credere che io voglia biasimarti, sai?

— Dunque, mi stavi dicendo? — suggerì André per tagliar corto.

— Già già, — riprese lo zio, — già già:

ti volevo dire che mi trovo, al momento, in una piccola difficoltà... già: una piccola difficoltà. Cioè non, poi, tanto piccola...

— Non hai mica avuto a che dire colla zia Pauline?

— Non ancora, non ancora...

Già: ma non tarderà a succedere.

Tacque; André vedeva che il povero uomo si sentiva completamente a disagio.

— Dicevi che ti trovi in una certa difficoltà, — riprese André, in uno sforzo di indurlo a terminare presto quello che aveva da dire.

— Ebbene, ora ti dirò, — si decise lo zio, — è più che una difficoltà, è un vero guaio. Già: un guaio piuttosto serio. Io...

ecco... — si guardò attorno con aria preoccupata, come se temesse che Yvonne o qualcun altro lo stesse ascoltando.

Fu in quel momento che Yvonne alzò gli occhi, incontrando i suoi e sorrise:

— Dovete perdonarmi, — gli disse, — Questa stanza è così piccola, che anche contro la mia volontà sono costretta ad udirvi. Permettetemi di offrirvi i miei servizi. Pos-

so esservi utile in qualche modo?

Lo zio Julien sorrise debolmente e le si inchinò:

— No, no, non credo. Grazie infinite lo stesso, signorina.

Yvonne riprese a leggere.

— Insomma, si può sapere quello che ti è accaduto, zio Julien? — chiese, un poco seccato, André.

— E che, davvero, non saprei come fare a dirtelo. Già: una cosa difficile a dire, molto difficile...

E si fermò di nuovo. Yvonne, con aria decisa, chiuse la rivista e lo guardò in faccia.

— Su, diteci come si chiama, costei, — chiese, incoraggiandolo a parlare con un sorriso cordiale.

Lo zio rimase di stucco.

— Eh? Come fate a sapere che si tratta di una donna?

Yvonne sempre sorridendo si alzò, avvicinandosi ai due uomini.

— Vedete, dunque, che dovete permettermi di cercar d'aiutarvi, — disse con la sua incantevole voce. — Così, si tratta proprio di una donna?

— Devo, già, proprio ammetterlo... — rispose lo zio.

— E, ditemi anche questo: avete persa

André. — Alla tua età, farti imbrogliare a quel modo!

— Ma no, André, — lo interruppe di nuovo Yvonne dolcemente, — è una cosa facile da comprendere...

— Sì, voi comprendete. Già, comprendete. Ma mia moglie, credete che voglia comprendere come voi?

Lo zio scosse il capo tristemente. Poi soggiunse:

— E pensare che è la mia prima infelicità...

Yvonne lo guardò con compassione e un poco d'ironia.

— Volete anche che vi dica come è successo? — gli chiese. E, senza attendere la risposta, continuò: — Ella era seduta vicino a voi nel caffè. E, dopo qualche chiacchiera, l'avete invitata a pranzo, e bevendo persino dello champagne...

Julien accennò di sì col capo: aveva l'aria abbattutissima.

— Molto champagne. Poi siete andati in qualche cabaret, non è vero? E qui, di nuovo champagne. Poi avete fatta una gita in automobile al Bosco di Boulogne, ed ella vi ha raccontato come suo marito si trovasse fuori di città, per affari, vi avrà detto...

— Già, per affari! E tutto corrisponde alla verità nel modo più perfetto. Ma, come fate a sapere tutto così, voi?

Lo zio era meravigliato.

— Parigi, caro signore, è sempre Parigi, — rispose ella.

— E adesso, come farò, mio Dio? Come farò? — si chiese disperato il poveraccio.

— La cosa migliore sarebbe quella di andare a raccontare tutto al commissariato di polizia e stendere una buona denuncia, — suggerì André.

— Credo che sia meglio cercar di studiare qualche piano migliore — insinuò Yvonne.

— Però sarà sempre necessario ritrovare questa donna, — insistette André.

— No, è più necessario, per ora, trovare il denaro, — corresse Yvonne.

Lo zio Julien, disperato, alzò le braccia al cielo, in un atto d'invocazione.

— Ma dove trovarlo? — esclamò, come se supplicasse un intervento del cielo. — Già dove trovarlo?

— Avete detto che si tratta di quarantamila franchi? Hemm... è una somma un po' forte... Ad ogni modo, cercherò io di procurarveli.

— Voi! — esclamò stupefatto lo zio.

— Attendetemi qui, — disse Yvonne, affrettandosi a cercare il suo cappello.

Lo zio le si fece incontro tendendole ambe le mani. Con il volto sorridente che esprimeva tutta la sua gratitudine, disse:

— Siate benedetta, signorina. Già, benedetta...

— No, — lo interruppe severamente André. — Ti proibisco di accettare quel danaro. Te lo proibisco assolutamente!

Yvonne si strinse nelle spalle:

— Ebbene, faremo come vuoi tu, caro. Con un sospiro di disperazione, lo zio si lasciò cadere su di una poltrona.

Vi fu un istante di silenzio, che Yvonne interruppe, rivolgendosi ad André:

— Non pensi che farai bene ad offrire a tuo zio un bicchier di vino, per rimetterlo un poco? Poi ripareremo di questa faccenda.

— E vero — disse André, — scusami, zio Julien, se non ci ho pensato prima.

Si alzò, ed uscì un momento per procurarsi il vino.

Non avrà mai il coraggio di guardare ancora in faccia mia moglie, — sospirò il disgraziato. — Già, mai più.

Yvonne si chinò su di lui, e gli disse rapidamente:

— Fra mezz'ora, trovatevi senza fallo a casa mia... 22, rue de Lamoignon... Capito?

— Che? — esclamò lo zio con un subito raggio di speranza negli occhi.



Come passano in fretta i giorni dell'amore, della felicità...



— Buttatele via — si accontentò di rispondere Yvonne.

Yvonne fece un cenno del capo verso l'uscio.

— Badate che André non ne deve saper nulla. Nulla affatto, siamo intesi?

Il vecchio Julien le prese la mano e la baciò con immensa gratitudine. In quel mentre André ritornava, reggendo su di una guantiera un calice colmo di vino generoso. Yvonne respinse lo zio a sedere.

— Ecco il vino! — annunciò André, offrendo il vassoio allo zio che prese il bicchiere e lo portò alle labbra vuotandolo d'un fiato.

Yvonne guardò l'ora all'orologio che portava al polso.

— Abbiamo fatto tardi, — disse — devo andare, perché ho un affare urgente da sbrigare. — E si mise il cappello.

André le pose sulle spalle il leggero mantello e poi l'accompagnò fino all'uscio, aprendolo.

Ella, dalla soglia, si volse sorridendo allo zio Julien e, salutandolo:

— Buona sera, spero di rivedervi presto, — disse.

Come fu sul pianerottolo, diede un bacio frettoloso a Julien, e si lanciò di corsa giù per le scale.

CAP. VII.

La burrasca si avvicina.

La sera seguente Yvonne, sola nel suo salotto, attendeva André, sognando del suo amore, con l'anima tutta pervasa di felicità. Quella stanza, decorata con un lusso insolito, era il nido più caro ai suoi sogni. Spesso, nei momenti di gioia, come pure in quelli di amarezza, vi si rifugiava. L'ambiente pareva avesse il dono di calmarle le pene dell'animo esacerbato, o di suscitare, nei momenti lieti, le più care immagini che la speranza poteva risvegliare nella sua mente.

Le pareti del salotto erano rivestite da una ricchissima tappezzeria di seta, di un pallido colore di petali di rosa morta, le

lampade diffondevano attorno una tenue luce dello stesso colore, ed i mobili in legno di rosa, erano stati i mobili di un salotto di Giuseppina Beauharnais, all'epoca del primo impero.

Yvonne, quella sera, si sentiva piena di felicità: André stava per giungere e la sua venuta le avrebbe portato quelle gioie d'amore che ella aveva atteso durante tutta la giornata.

Tanto era felice, che non si curava — forse non lo udiva nemmeno — di quello che Marta stava dicendo, per telefono, al signor Vignaud.

La buona domestica si sforzava di persuadere il ricco industriale che Yvonne non era in casa:

— Non c'è, signor Vignaud: È in campagna. Non so, signor Vignaud in che paese si trovi. Non me lo ha detto, signor Vignaud. No, signor Vignaud.

— Digli che non ritornerò più, — le sussurrò Yvonne, uscendo dal suo sogno.

Marta s'impappinò:

— Ha detto di dirvi... — poi corresse, — volevo dirvi, signor Vignaud, perdonate il mio errore, volevo dirvi che non ritornerà, almeno per qualche tempo.

La risposta di Vignaud fu piuttosto aspra, poiché si era accorto benissimo che Marta mentiva, ed aveva sospettato che, per buona parte almeno, le sue risposte le fossero dettate dalla stessa Yvonne.

Marta si offese:

— Ebbene, signor Vignaud, se proprio credete che sia così... — cominciò in tono iroso, ma subito troncò la frase, e si volse verso Yvonne: — Mi ha tagliato la comunicazione, — disse.

— Non c'è da stupirne, — si lagò Yvonne. — Povera Marta, non sai nemmeno dire bene una bugietta da nulla.

— Ma santo Iddio, signorina, come volete che faccia a inventare sempre delle nuove storielle? Sono ormai tre settimane che non faccio altro che raccontargliene qualcuna nuova tutti i giorni.

Yvonne, leggermente nervosa, pareva as-

sorta a contemplarsi le piccole unghie, tenute con tanta cura.

— Del resto, — disse — non ti chiedo d'inventare storielle più o meno verosimili. Quello che voglio solamente è che tu lo tenga lontano da me e gli impedisca di venirmi a seccare.

Marta sospirò profondamente.

— Non è una cosa molto facile davvero... il signor Vignaud è un uomo che sa troppo imporre la sua volontà... A proposito, mi ha anche detto di dirvi, signorina Yvonne...

Yvonne tagliò corto bruscamente.

— Non m'importa affatto sapere quello che ha detto né quello che dirà.

Marta, mortificata, non insistette. Si volse, e prese da un tavolino dove l'aveva posata, una grande scatola di cartone che conteneva un mazzo di rose di grandissimo valore; sullo scatolone figurava, in oro, il nome del più elegante e costoso negozio di fioraio di Parigi.

— Ditemi, signorina Yvonne: che cosa devo fare di queste rose che vi ha mandato questa mattina?

Yvonne si stava lucidando le unghie, e non interruppe l'operazione per degnarle di un'occhiata.

— Buttatele via, — si accontentò di rispondere bruscamente.

— Oh, sentite, cara signorina Yvonne, — insistette Marta, un poco burbera e un poco triste. Permettetemi di darvi un consiglio? Non vi pare di commettere un gravissimo errore, del quale avrete a pentirvi più tardi? Se voi volete solamente ascoltarvi...

Yvonne alzò la testa con una mossa di stizza, e la guardò accigliata.

— Ti ripeto, una volta per sempre, — le disse, — che voglio che tu ti convinca di questo: del signor Vignaud ne ho abbastanza. È finita, con lui, finita, finita, finita! Non lo voglio più vedere e, possibilmente, non voglio nemmeno più sentir pronunciare il suo nome! E basta!

— Ve ne pentirete... me ne dispiace, e

vorrei che non abbia a succedere, ma ve ne pentirete... — volle ancora dire Marta, uscendo con la scatola delle rose.

— Me lo hai già detto e ripetuto a sazietà.

— Lo sapete che di uomini come il signor Vignaud non se ne trovano a tutti gli angoli delle strade...

— Me ne infischio, io, degli uomini ricchi! — rispose Yvonne in tono di sfida.

— Oh, povera, cara figliuola! Che sarà mai di voi? — rispose Marta rattristata.

— Sei una gran sciocca, va, povera Marta! — concluse Yvonne, guardandosi nello specchio con occhio critico, per vedere che ogni particolare della sua persona e della sua acconciatura fosse perfettamente a posto. — Credo che avrei dovuto indossare l'abito rosa, quello quasi dello stesso colore della tappezzeria. Di là verità, Marta, come ti sembra?

— Bellissima, signorina Yvonne. Fin troppo bella per un poveraccio che non possiede nemmeno un miserabile soldo! — rispose guardandola ammirata, con occhi pieni di tristezza.

— Ah, Marta, che cosa vuoi che ti faccia? Se tu solamente sapessi!... Eccolo, è lui che ha suonato. Fallo entrare. Corri, corri ad aprire la porta, e conducilo subito qui da me!

Marta scese il più rapidamente che le fu possibile le scale, e Yvonne la udì aprire; sentì i passi di André nel vestibolo e, come egli saliva, nascosta dietro alla porta del salotto, disse per gioco:

— La signorina Valbret non è in casa.

— Pazienza, allora me ne andrò. Ditele che c'è stato un suo amico arrivato dalla provincia, — rispose egli attraverso alla porta chiusa.

— Cucù, carol! — fece lei, spalancando la porta all'improvviso e saltandogli al collo.

— Di, sai che quella vecchia che mi ha aperto la porta mi deve aver trovato simpatico? Mi ha strizzato l'occhio in un certo modo...

— Povera Marta! E tu, birbante, fa attenzione, sai, ché se ti pigliano delle velleità di tradirmi, l'avrai da fare con me. Sai che mi sembra siano passati degli anni da quando t'ho visto l'ultima volta?

— È stato, infatti, più di un secolo. Da ieri sera sono passate diciassette ore!

— Guarda come s'invecchia presto! Oh, che caro caro André: mi hai portato delle rose. Ma sei ben cattivo a disobbedirmi sempre così: ti avevo ben proibito di buttare il tuo denaro in fiori! Sono belle, però. Va, sei proprio caro, a ricordarti sempre di me così... Marta!

Marta, che si trovava in una stanza vicina, accorse sollecita alla chiamata della sua padrona. Aveva ancora tra le mani la scatola delle rose inviate da Vignaud.

— Marta, getta via quelle rose, ti ho detto! Queste sono quelle che voglio. Le metterai in quel vaso d'argento che tengo sul tavolino da notte, e le lascerai là, perché siano la prima cosa che io possa vedere, svegliandomi.

Marta, con l'espressione del malcontento dipinto sul viso, prese il piccolo mazzo di povere rose a buon mercato che André aveva offerto a Yvonne e, tenendole in una mano, mentre con l'altra sorreggeva il ricco mazzo dell'industriale, uscì dal salotto, lasciando soli i due giovani innamorati.

— Vieni qui, André: vieni a sederti vicino a me, — Yvonne chiamò il giovane, indicandogli un posto al suo fianco sul morbido divano ricoperto di costose sete di damasco, di un colore intonato a quello delle pareti. La delicata mano della giovane spostò alcuni cuscini per fargli posto.

— Non so decidermi, cara: devo sedere vicino a te, dove mi sarà possibile abbracciarti, farti appoggiare il capo sulla mia spalla e tenere la tua mano tra le mie, o sedere su quello sgabello, di dove potrò contemplare la tua inebriante bellezza?

Yvonne gorgogliò un'allegria risata. Pareva un gatto che facesse le fusa; nella sua risata c'era tutta la felicità dell'amore soddisfatto.

— Qui, vicino a me, tesoro, — gli rispose, battendo

con la mano aperta sul divano.

Egli le sedette al fianco, e Yvonne gli prese la mano, gli accarezzò i capelli, e poi rimase a contemplarlo a lungo, in silenzio, con negli occhi tutta la tenerezza e tutta l'adorazione di cui era capace. Poi chinò dolcemente il capo, ed appoggiò la morbida guancia sulla spalla dell'amato, che la cinse con un braccio alle spalle, facendola aderire maggiormente a sé. Rimase un bel poco in questa posizione, inebriati del loro amore, senza parlare, ascoltando l'uno il respiro dell'altra, gustando la dolcezza di quella intimità. Yvonne sentiva di non essere mai stata così felice, nemmeno per un istante, prima d'allora, né si preoccupava d'interrogare

il futuro, per sapere se altre ore di tanta felicità le sarebbero state riservate.

Il suo amore per André, ella lo sentiva in quel momento, era fatto di fervore e di dedizione, di purezza e di speranza, di dolcezza e di abnegazione... Era felice di aver, finalmente potuto offrire tutto di sé ad un uomo che non le aveva chiesto nulla, ad un giovane che non era un artista, e che non voleva da lei ispirazione o gloria... Ella stessa, che aveva tanto atteso quell'ora d'amare, era meravigliata della diversità che correva tra quel vero amore e quello che ella aveva sempre creduto sarebbe stato il suo modo d'amare, così come era anche meravigliata del cambiamento radicale che era avvenuto in lei, dal giorno in cui André le era apparso, per la prima volta, in casa di Raimondo Delval. Ora si interrogava stupita di essere quella stessa donna che tutti avevano ritenuto senza cuore.

Ecco che aveva ragione lei: il cuore l'aveva, oh se l'aveva, ma nessuno, mai nessuno, prima d'allora, aveva saputo farlo battere.

Tutti, in fondo, invece di darle qualcosa che soddisfacesse i bisogni della sua anima, l'avevano saccheggiata, avevano sfruttato la sua bellezza ed i suoi sentimenti, per la loro gloria e per se stessi.

Questo giovane, il contrario... No, non le chiedeva nulla, non le avrebbe mai chiesto nulla!

Ma, ecco che, dal fondo di quei pensieri di felicità, sorse un'ombra... Yvonne sospirò.

— Come passano in fretta i giorni dell'amore, i giorni della felicità...

André si chinò sulla sua testa, e la baciò in fronte, senza parlare.

— E presto dovremo separarci, André. Tu partirai, e rimarrai a lungo lontano da me...

— Oh, non a lungo, Yvonne, — protestò egli.

Yvonne, con gli occhi intorbiditi da quella triste ombra, alzò il capo, guardando per qualche tempo fissamente nel vuoto.

— Quando vi penso, — disse pianamente, — mi sembra che il cuore cessi di battermi in petto.

Allora, non ci pensare, — disse egli con aria distratta, cercando per le tasche una sigaretta, ricerca che lo costrinse a togliere il braccio che cingeva le spalle di Yvonne, e a staccarsi da lei.

Quando l'ebbe trovata cominciò a cercare i fiammiferi.

Fu Yvonne che li trovò e ne accese

uno porgendoglielo acceso.

Ma, questa volta, era la mano di Yvonne quella che tremava, tanto che egli dovette tenerla ferma tra le sue.

— Grazie, — le disse poi, spegnendole il fiammifero tra le dita con un soffio.

— André... caro. Che cosa sarà mai di me... quando tu te ne sarai andato?

Il giovane sorrise:

— Sopravvivrai anche a questo dolore. Hai sopravvissuto a tutti gli altri distacchi. In tutti i modi, lo hai detto tu stessa: questa non era una cosa che avrebbe potuto durare per sempre!

— Una volta, lo dicevo; una volta pensavo così. Ma ora... ora vorrei che questo amore durasse per sempre!

— Pura, lo sai che sarebbe impossibile...

— Perché me lo dici? — chiese Yvonne, la cui voce si era fatta all'improvviso aspra, quasi aggressiva.

— Mhm! — disse André stringendosi nelle spalle. — Dopo tutto, sei ricca, hai tutto quello che puoi desiderare... io, invece, non ho nulla...

Tacque, e fece qualche passo su e giù per la stanza, con le mani sprofondate nelle tasche, con aria pensierosa. Quando tornò a parlare, la sua voce si era fatta cupa.

— Del resto lo sapevo già che, nella tua vita, io non avrei dovuto essere altro che un breve episodio...

Yvonne si alzò e tese verso di lui le braccia perché cessasse di misurare la stanza con i suoi passi. Poi, teneramente, gli prese il volto tra le palme.

— Tu sei tutto, per me, più che la vita stessa, — gli assicurò, con voce resa grave dalla passione. — Tutto!

D'un tratto, mentre rimanevano così assorti, giunse loro lo sbatacchiare di una porta spalancata violentemente nel vestibolo, cui fece seguito la voce di Marta che gridava in falsetto, tremante per l'agitazione.

— La signora non è in casa.

— Non è in casa? Bugiardi! — rispose con uno scoppio d'ira una forte voce di uomo.

— No, no, — continuava a protestare la voce di Marta. — La signora in questo momento è molto occupata, e non può ricevere.

— Togliti dai piedi!

— Oh signor Vignaud! Attenda, per piacere, un momento. Vado ad avvertire la signora che lei è qui.

— Via dai piedi, ho detto!

Yvonne lanciò un'esclamazione di rabbia. Tolsi le mani dal viso di André, e senza osare di guardarlo in faccia, attraversò correndo la stanza e spalancò la porta per andare incontro a Vignaud.

4 - (continua)

Seguite nel settimanale illustrato « Piccola »

L'INCHIESTA SULL'AMORE MODERNO

Qual'è il tipo d'uomo che oggi piace alle donne?

Questa è la domanda rivolta da « Piccola » a varie categorie di donne, dall'attrice alla collegiale, dalla donna di casa alla scrivane. La prima a rispondere è stata la dattilografa, le cui aspirazioni sentimentali sono appunto espresse nel fascicolo di « Piccola » uscito in questi giorni.

"E presto dovremo separarci. E tu rimarrai a lungo lontano da me..."



Caro lettore, ecco i... retroscena del "doublage"

Sebbene da qualche tempo si parli insistente di « dubbing » o « doublage », i segreti di questo procedimento tecnico sono ancora un mistero per molti frequentatori del cinema.

Non di rado mi capita di udire, nel buio d'una sala di proiezione, qualche vicina di posto chiedere alla mamma, al fratello, al fidanzato: « Ma come? La Dietrich (o la Shearer) parla così bene italiano? ». Oppure: « Ma non dev'esser lei, a recitare! Se fai bene attenzione, i movimenti delle labbra non combaciano con le parole ». Ma questi son casi eccezionali. Tutti sanno, ormai, che nelle edizioni italiane di films stranieri, le voci originali vengono sostituite da voci d'attori nostri, necessità non sempre accettata dalla critica e dal pubblico ma, almeno per ora, imposta dal nuovo sistema e dalle esigenze del commercio. Scomparso il film muto con le sue insopportabili didascalie (i pochi films che ancora ci vengono presentati in tal modo, o sono precedenti all'avvento del sonoro — parlato, o, per brevità ed economia, sono stati ridotti da parlati a muti, con tagli che li rendono brevissimi e inefficaci), oggi le fabbriche d'ogni Paese — come in Italia la « Cines », non producono che films di nuovo tipo, cioè o integralmente parlati o cantati, o l'una cosa e l'altra insieme (come la « Vally »), variando la percentuale del suono e della recitazione, a seconda del soggetto, degli attori o delle esperienze fatte. Inizialmente, si ricorderà, si girarono films parlati al cento per cento (anzi, in America si continua, su tali basi) e avemmo, tra gli altri, « Corte d'assise ». Ma da un anno a questa parte, si è deciso di limitare il parlato al venticinque per cento, per le seguenti ragioni: anzitutto, il film integralmente parlato, deve abbondare in dialoghi. Da ciò deriva fatalmente una lentezza nell'azione, anticinematografica al massimo, dato che il film, il quale ha un suo dinamismo naturale, insopprimibile, pretende simultaneità di ambienti e di episodi. Per cui si era andati a finire nel teatro fotografato, basato più sulla parola del testo che sulle immagini. Cosa sgradita al nostro pubblico, che al cinema chiede il cinema e al teatro il teatro. In secondo luogo, il film parlato al cento per cento, presentava insormontabili difficoltà per il « doublage ».

Chiunque può rendersi conto che « doppiare » un venticinque per cento di dialogo è meno scabroso che « doppiarne » il cento per cento. La « dose » minima, consente inoltre al *régisseur* di scansare con accortezza che al pubblico sfuggono, i maggiori ostacoli per le versioni in altre lingue. Avrete notato, infatti, che spesso gli attori volgono le spalle all'obiettivo, o si collocano di tre quarti, o in zone lasciate volutamente in penombra, o nascondendo metà della faccia dietro un foglio, un leggio, un soprammobile, ecc., perché la bocca di chi parla sfugge il più possibile al controllo dello spettatore. Si tratta d'espedienti, più o meno abilmente mascherati, atti a facilitare il « doublage ». Un saggio esauriente di tale tecnica, ci è stato offerto dal film tedesco « Salto mortale », ottimamente « doublé » dalla « Cines ».

Ma entriamo nel retroscena di questo settore industriale e vediamo di carpirne i segreti. L'importazione dall'estero ha, come tutti sanno, due fonti: l'americana e l'europea. Della produzione europea: tedesca, francese, inglese, polacca, scandinava, austriaca, generalmente nessuno provvede al « dubbing » e si seguita ad imporre la muta, con le deprecate didascalie. Es.: « Il re degli scrocconi » proiettato all'« Odéon » recentemente, « La zia di Carlo », o ora apparsa al « San Carlo », ecc. Di molte films tedesche, dell'« Ufa » ha curato il « doublage » la « Cines », avendone necessità per i suoi esercizi affratellati della « Pitaluga ». Per queste sue esigenze, la Casa romana ha creato nei suoi stabilimenti una sezione ad hoc, affidandone la direzione tecnica a uno dei suoi « régisseurs »: Mario Almirante. Una commissione letteraria che fa capo all'Agenzia torinese provvede alla traduzione del testo, mentre a Roma si eseguisce il « doublage » con attori del teatro di prosa, scelti di volta in volta. I recenti films dell'« Ufa », messi in visione dalle sale della « Pitaluga » sono stati « doppiati » da notissimi attori come il Brizzolari, Ettore Berti, il Pinchi, ecc. Ma le altre Case straniere, non legate a un esempio di produzione, non sapreb-

bero come provvedere, non esistendo finora in Italia, stabilmente attrezzati per il « doublage » cui appoggiarsi e, d'altra parte, non potendo sostenere nei propri stabilimenti, data la scarsa importazione, l'onere di una « troupe » fissa di attori italiani, scritturati a tale scopo.

L'unica Casa che, in Europa, abbia provveduto direttamente al « dubbing » italiano dei propri films è la « Paramount » che, possedendo un suo teatro di posa in Francia (Joinville, presso Parigi) ha potuto scritturare, di volta in volta, attori disponibili sulla piazza di Milano, pagandoli a « cachet » giornaliero, più il rimborso dei viaggi. Ma i risultati non sono stati brillanti, per infinite ragioni che qui non è il caso di discutere. Sembra, perciò, che la Casa abbia rinunciato alle edizioni italiane, mentre continua a farle in altre lingue. Noteremo a questo punto, incidentalmente, che l'Italia — per confessione dei dirigenti americani — si è rivelata, col « parlato », il più difficile mercato europeo, meravigliando gli industriali che l'avevano sempre considerata di facili gusti e di scarsa importanza commerciale. Ma ne abbiamo già esposte le ragioni.

Dall'America, l'importazione dei films importanti è fatta di *doublés*. Le case di Hollywood provvedono direttamente alle versioni, con personale tecnico alle proprie dipendenze. Talune, come la « Metro Goldwyn Mayer » e la « Fox » hanno attori più o meno fissi e uffici letterari per le traduzioni. In questi giorni la « Metro » ha scritturato an-

dano alle parole inglesi. Da queste difficoltà derivano le frasi, spesso così lontane dal nostro parlare corrente e l'uso di vocaboli che noi non adoperiamo nel linguaggio comune. Si è notato l'abuso del passato remoto, in luogo del passato prossimo, secondo l'abitudine siciliana, che infastidisce non poco i settentrionali. Difetti di cui si va rimediando, poco a poco.

Compiuta la traduzione, il « *régisseur* » con l'aiuto del « controllore labiale » passa alla scelta dei dicitori che dovranno « doppiare » le voci dei personaggi originali. Cura principale è di trovare, anche qui, quanto di meglio corrisponda al materiale umano da sostituire. Si tien conto del timbro e del volume delle voci, cercando la somiglianza con quelle degli interpreti americani, badando anche al fisico delle persone, per il semplice motivo che ciascuno di noi possiede una voce intonata alle proporzioni del proprio corpo, salvo il caso abbastanza comune (da scartarsi al cinema) di persone molto grasse, che spesso emettono sottilissime voci, quasi di falsetto. Fatta la scelta e assegnate le parti, si prende un *reel* (circa mille piedi del film, che si suddivide in più parti, « doppiandone » una per volta) e si passa in camera di proiezione. Si mostra prima di tutto ai dicitori il film originale, parlato, in modo che si impadroniscano bene dello svolgimento d'ogni scena e poi s'iniziano le prove del dialogo, ripetendo un numero infinito di volte le stesse battute, finché non coincidano, in ogni sillaba, con i movimenti delle labbra degli interpreti. Lavoro lungo, snervante, faticosissimo. Durante queste prove si mutano le parole che risultino di diversa accentuazione o improprie e poi si mandano le parti a memoria. (Così si fa alla « Metro »). Dopo di che si fa il « recording » in un teatro di posa. Per il processo di « recording » si usano due schermi e diversi microfoni abitualmente tre. Ogni dicitore, quando viene il suo turno è richiamato da un numero (uno per ciascun personaggio) che appare sul film, a sinistra di chi guarda, sulla zona sonora (come i lettori sanno i suoni vengono registrati in margine alla pellicola, in una zona separata da quella delle immagini). Allora il dicitore parla. E sottinteso che il richiamo è dato quattro o cinque fotogrammi prima che il personaggio originale incominci a recitare, per dar modo all'attore che sincronizza, di dire le proprie battute a tempo e con calma.

I due schermi (in luogo dello schermo unico) che sono disposti ad angolo ottuso, hanno questo scopo: non sempre il di-

citore può aver la faccia rivolta all'obiettivo e allo stesso tempo al microfono: spesso volge le spalle. In tal caso, per il « dubbing », invece di recitare guardando lo schermo di sinistra — ammettendo che nel guardare tale schermo si abbia il microfono di fronte — l'attore si volgerà appena e dirà le sue battute seguendo l'azione sullo schermo di destra e ottenendo così quelle sfumature sonore che l'originale contiene. I tre microfoni servono: il primo e più vicino, per il « recording » dei « close up » (primi piani), il secondo, più distante, per i « medium shots » (secondi piani) e il terzo, abbastanza lontano, per i « long shots » (cioè a distanza). Così si ottiene quello che vien definito prospettiva sonora...

Il « recorder » (o mixer), dalla sua cabina a vetri (come si fa, press'a poco, anche a Milano nelle fabbriche di dischi grammofonici) segue l'azione dei personaggi sullo schermo e per mezzo di interruttori, mette in funzione il microfono necessario; isola gli altri e, se lo ritiene necessario, aumenta o diminuisce i volumi delle voci.

Ma non tutti seguono lo stesso sistema. Alla « Fox » ad esempio, usano un solo microfono e per la recitazione hanno adottato un apparecchio a cuffia, simile a quello delle telefoniste. L'attore può così recitare in italiano, regolandosi col ricevitore per gli attacchi e le sospensioni. Egli legge la propria parte, mentre il personaggio originale, che gli recita in inglese negli orecchi, gli fa da guida. S'intende che il minimo errore, come una « papera », una « stecca » ecc., costringono a ricominciare da capo tutto il *reel* (brano) anche se sia quasi compiuto.

L'ultimo compito spetta al direttore della sala in cui il film si proietta, il quale deve, con l'operatore di cabina, regolare ancora una volta i volumi delle voci, a seconda dell'ampiezza della sala stessa e della prevedibile affluenza di spettatori. La sonorità varia, infatti, se la sala sia semivuota o affollata, dando luogo a sbavature, sfocature di suono o echi. In Italia i volumi vengono ancora regolati preventivamente, alle prove di proiezione, con inconvenienti deplorevoli, ma all'estero le sale hanno già affrontato la spesa di un controllore dei suoni il quale, dissimulato nel pubblico, spettatore immobile, regola via via suoni e voci per mezzo di campanelli silenziosi nascosti sotto il bracciolo della propria poltrona, corrispondenti nella cabina dell'operatore.

Questo tecnico riesce a dare una vera e propria collaborazione artistica, disciplinando il suono, i rumori e il ritmo della recitazione, secondo l'azione degli attori, l'importanza delle scene e gli umori del pubblico.

I nostri appassionati frequentatori di cinematografi, sono anche curiosi di sapere chi siano gli attori che attualmente, a Hollywood, prestano la voce ai divissimi. Solleviamo dunque questo velo. Vivono nella mecca del cinema, molti attori italiani, molti dei quali assolutamente ignoti a noi. Salvo le *stars*, di cui vediamo il volto sullo schermo, gli altri, da qualche tempo non lavorano che ai « doublages ». Così la figlia della celebre attrice siciliana Mimi Aguglia Ferreri, la signorina Argentina, che da qualche tempo è tornata, con i genitori, da una « tournée » teatrale a Cuba e al Messico. Giovine e brava. Così Agostino Borgato, da molti anni a Hollywood. E ancora: il romano Guido Trento (che nella parodia di « Carcere » faceva la parte di direttore del reclusorio), Augusto Galli, Francesco Puglia, siciliano — che nel « Grande sentiero » parlò « Lo zio Luca », noto anche in America come attore della Compagnia di Giovanni Grasso, quanto Franco Corsaro, Primo Brunetti, ex direttore drammatico tra noi, i fratelli Garuppi, le signore Puglia e Rosina Fiorini: questi i principali, i quali vengono scritturati film per film, salvo pochissimi che sono in pianta stabile.

Si è terminato or ora il « doublage » di un film che dicono stupendo: « La via del male ».

Le voci sono state doppiate come segue: J. Crawford — signora Galli; — C. Gable — F. Puglia; è pronto per l'Italia anche « Il campione » (The Champ) che proclamano il capolavoro di King Vidor, nel quale emerge il bimbo prodigio J. Cooper, che il pubblico americano giudica superiore al Coogan di otto anni fa. Le voci sono state doppiate così: Arturo Brunetti, il ragazzo; il Champ, F. Puglia; Irene Rich, Linda Galli; Hamilton, P. Brunetti, Jim, C. Garuppi e in una parte di balzubiente, il Galli.

E. R.



La diva di cui si parla: Germana Paolieri. Abbiamo finalmente anche noi una vera star? Vedremo.

che un « *régisseur* » italiano, l'Alessandrini, affermatisi alla « Cines » con la riedizione integrale di un film tedesco: « La segretaria privata » e un nucleo di attori, con cui integrare quelli già residenti a Hollywood, da troppo tempo lontani dalla patria e per lo più provenienti da Compagnie dialettali, perciò dalla dizione imperfetta e spesso in contrasto coi personaggi « doppiati ». Dell'ufficio letterario della « Metro » è caporeparto il conte Carlo Beuf, scrittore, giornalista, francese di nascita ma sincero amico dell'Italia, il quale ha, a collaboratori, come traduttori, la signorina Maria Antinori, dottoressa in belle lettere, nota traduttrice di romanzi inglesi, il signor Giovanni Del Lungo, figlio del compianto senatore dantista Isidoro Del Lungo, il signor Alberto Valentino (Guglielmi), dottore in legge, fratello di Rodolfo Valentino e il signor Renzo Cesana, giovane colto, nipote dell'ex direttore del *Messaggero* di Roma. Questi egregi signori hanno il compito, difficilissimo, di volgere in italiano il parlato americano, trovando le parole che per numero di sillabe, accenti e significato, corrispon-



Johnny Weissmuller, campione di nuoto, sta allenando alcuni attori della Metro Goldwyn Mayer, fra i quali Buster Keaton, serio più che mai.

MARY Turner, giovane commessa di negozio, accusata di furto dal principale malgrado le sue proteste d'innocenza, viene condannata a tre anni di prigione. In carcere fa conoscenza con una ragazza equivoca, che, scontata la pena, la introduce nel suo ambiente di malviventi. La scuola del carcere e la sete di vendetta hanno agguerrito la ragazza contro i pericoli della vita e soprattutto del codice, in modo che sa rendersi utile e ben accetta alla banda. In quest'ambiente conosce Joe Garson che le offre la sua amicizia disinteressata. Ella però non ha perso di vista il suo scopo, la vendetta.

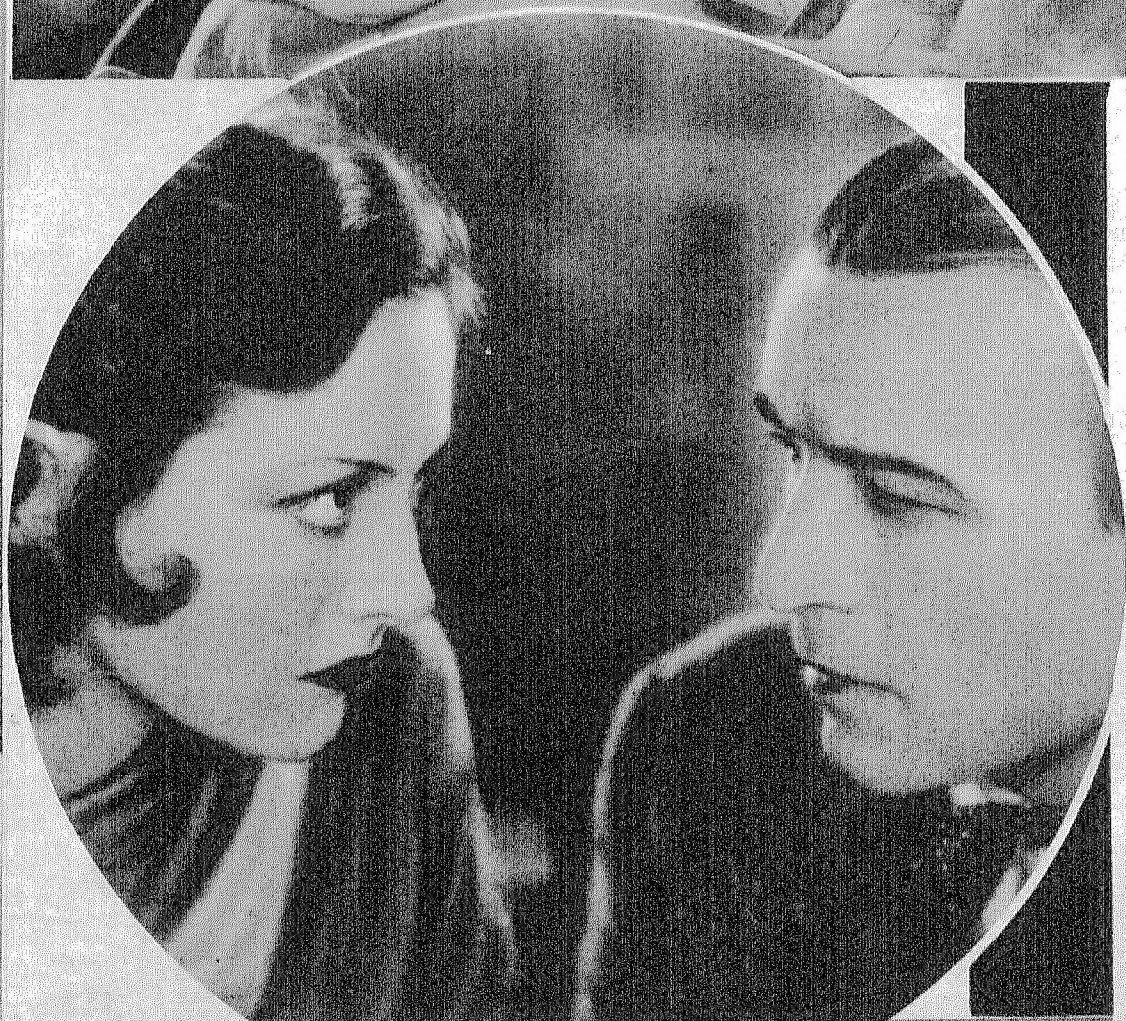
Accosta Bob, figlio dell'ex principale, lo innamora e si fa sposare. Il padre spaventato si rivolge al-



DEBITO

la polizia per cercare un motivo di divorzio. Viene così preparato un agguato per la ragazza e la sua banda. Lo svolgersi degli eventi però compromette anche Bob, che viene trovato con la moglie davanti al cadavere di un agente, ucciso da Garson. Bob, spinto da Mary, si addossa l'omicidio, ma Garson che ormai si è accorto dell'amore reciproco dei due, si costituisce e confessa.

Questa è la trama del film « Debito d'odio », della Metro Goldwyn Mayer, interpretato da Joan Crawford, Robert Armstrong, Kent Douglas, Marie Prevost, John Walyam. Ne diamo qui alcune scene. Interessante il film anche per il nuovo ruolo della Crawford.



D'ODIO

CRONACA di HOLLYWOOD

**Il fidanzato
di Pola Negri. - Divi a
una première. - I guai delle Case.**

Pola Negri ha fatto appena in tempo a uscire dalla casa di cura che subito ha fornito ai giornali spunti per articoli, più o meno piccanti. Ne ricorderete uno, apparso poco fa sul nostro giornale, dove si parlava del proposito della diva di astenersi da seri rapporti sentimentali almeno per cinque anni. Nessuno aveva preso troppo sul serio le dichiarazioni della diva. Chi conosce il suo temperamento vulcanico, passionale, aspettava di giorno in giorno una smentita: infatti questa è venuta prima di quanto si credesse.

Secondo informazioni autorevolissime, Pola si è fidanzata con un ricco industriale di Chicago. Il nome? Ecco il problema. La diva, interrogata da alcuni giornalisti, non ha negato il fatto, ma non ha nemmeno voluto aggiungere altri particolari.

Allora, durante la breve permanenza di Pola nella città dei gangsters, furono organizzati dei veri e propri insegnamenti, degli appuntamenti, infine tutti quei mezzi che i reporters americani mettono in atto con tanta abilità. Dapprima fu preso per il misterioso fidanzato il signor Joe Pennah, proprietario di alcune fabbriche di sapone, un re del sapone, insomma. E questo perché egli diede un ricevimento in onore della polacca così sfarzosa e originale che solo l'amore, si disse, poteva spingere un uomo d'affari a tanto straordinarie spese. Ma quando apparve sui giornali e sui muri della metropoli la pubblicità del sapone Pennah « prediletto dalla grande star Pola Negri » il romanzo d'amore si trasformò subito in una pagina di bilancio, voce spese generali.

Allora le indagini furono rivolte altrove. Ma erano tante le persone e le personalità avvicinate quotidianamente da Pola, e con tutte essa era così amabile e civettuola, che nemmeno Nat Pinkerton sarebbe riuscito a rintracciare il fortunato mortale. Il quale pare che esista proprio: una notte Pola rientrò alle tre di notte in albergo. Da dove veniva? Tutti l'avevano vista entrare a mezzanotte. Pola era tornata fuori, lo si seppe poi, travestita da... uomo. Sempre romantica, sempre romanzesca. Come sullo schermo, così nella vita. Perciò non crediamo alle sue intenzioni, che sarebbero quel-

le di abbandonare il vecchio cliché della donna fatale nelle sue interpretazioni. Pola, abbandonando quel suo genere, veramente un po' sorpassato, perde del tutto gli ultimi bagliori di quel suo fascino che consiste appunto nell'essere sincera, spontanea, anche nei momenti più melodrammatici dei suoi films.

Vi mando una fotografia di Norma Shearer, presa al « Chinese Theatre » di Los Angeles, in occasione della première di « Mata-Hari ». Come avviene in questi casi, cioè allorché si tratti di premières importanti, tutti i divi presenti a Hollywood si recano ad assistervi, ed è quella l'occasione per sfoggiare le più meravigliose toilettes.

« Mata-Hari » è stato un autentico successo, ma verrà ricordata questa première per un incidente curioso che provocò, alla fine dello spettacolo, un violento battibecco fra due grandi dive: Marion Davies e Nancy Carroll. Entrambe indossavano una pelliccia di ermellino bianco, quasi uguale: la differenza consisteva in un piccolo fregio d'argento che ornava l'orlo di quella di Marion Davies. Nella fretta di uscire, Nancy Carroll, che era accompagnata da Philips Holmes, indossò quella di Marion Davies. La colpa fu anche della guardarobiera, naturalmente, ma tutti sanno che non è molto difficile avvengano di questi scambi involontari. Marion Davies, appena le fu consegnata la pelliccia e appena si accorse che non era la sua, si mise a strillare che le avevano rubata la pelliccia; fu messa in movimento una gran quantità di amici, sicché un policeman, udita la descrizione dell'oggetto rubato, e messosi subito alla ricerca, piombò alle spalle di Nancy Carroll proprio mentre questa stava salendo con il suo cavaliere in automobile.

Nancy Carroll, malgrado le proteste di Philips Holmes, dovette seguire il policeman alla Police.

L'agente, poveretto, non sapeva che aveva da fare con una diva illustre. Alla



Police Nancy dovette resta sino a quando non giunse, chiamata per telefono. Marion Davies. La quale, appena vide che si trattava dell'amica, e capì com'era avvenuto il fatto, si scusò sinceramente. Ma Nancy era così inviperita per quanto le era capitato che rispose in malo modo alla bionda amica di Hearst. Ed ecco fra le due star iniziarsi un battibecco violento che continuò per la strada, dopo che furono uscite dalla Police. Il giorno dopo non solo i giornali raccontavano a tinte forti il fatterello, ma qualcuno dava persino la fotografia delle due dive mentre altercavano davanti alla Police.

Come sapete, a Hollywood si son messi a girare dei film in cui le parti sono tutte sostenute da grandi attori o meglio da attori popolari. È un po' il criterio adottato da certi impresari teatrali il da voi. Ma mentre l'esperimento nel teatro ha dato un esito negativo, poiché non bastano grandi attori di primo rango per fare un buon insieme, nel cinema ha dato risultati eccellenti, che vuol dire risultati eccellenti di cassetta. Infatti ancor oggi il pubblico va al cinema per vedere il suo beniamino, la sua beniamina, e non si interessa affatto di sapere chi ha diretto il film e tutti gli altri particolari che per un intenditore sono importanti per orientarsi sulla qualità del lavoro. Basta il nome di Greta Garbo a richiamare le folle, come basta il nome di King Vidor, o di Pabst, o di Mammian, direttori, per richiamare le persone che s'intendono realmente di cinematografo.

Figuratevi, dunque, che bazza per il pubblico vedere cinque o sei dei suoi prediletti in una volta! A vedere « Grand Hôtel », per esempio, in cui lavorano sei o sette astri di prima grandezza insieme, il pubblico volerà.

Ma le Case, per combinare questo ensemble d'eccezione, devono passare tanti guai: perché la diva A non vuole lavorare con la diva B, o non vuole una parte meno importante della diva C. Insomma, le solite ripicche, lizze e gelosie che si riscontrano anche nelle modeste compagnie filodrammatiche. A un referendum lanciato dalla « Paramount »: Quali attori vorreste vedere insieme in un film e in quali parti?, le risposte più numerose furono quelle che mettevano insieme Maurice Chevalier e Marlene Dietrich, nel ruolo di sposi felici, Gary Cooper, lo straniero che innamorò di sé Marlene, ma che viene ucciso da Jeannette MacDonald, sua prima amante, per gelosia.

Come si vede, gli americani hanno ancora il gusto dei romanzi d'appendice e non dimostrano una eccessiva fantasia nel far muovere i loro idoli. Ma l'America, patria attuale del cinema, è di più facile accontentatura di noi europei. Per questo il suo dominio sarà breve.

Jules Parme

Dolay e Violet Hillman, le sorelle stinesi scritte per un film della Metro Goldwyn Mayer.

Il dentificio delle "stars" americane
Email « Egyptienne »
da il rosso permanente
alle gengive ed alle labbra
il vero riflesso perlacero ai denti
Consigliato: Borselli - Via di Bressa 7 - Milano
Indirizzo: Borselli - Via di Bressa 7 - Milano

SCHERK
BIOLOGIC NEW YORK

Agente Generale
Ludovico Martelli,
Via Faenina 113,
Firenze 120

(Intermezzo il nuovo
profumo di Scherk)



Perché dunque non usa anche lei Scherk Face Lotion? Lo adopra sempre, mattina e sera, e nelle giornate di vento piene di polvere, anche diverse volte durante il giorno. Il mio colorito infatti è sempre affascinante.

Vera solamente se in flaconi originali con il nome Scherk.
(I Signori che l'adoperano dopo essersi rasati, sono liberati per sempre dal bruciore ed irritazione della pelle.)

Scherk
Face
Lotion
(L'essenza per il viso Scherk)

INGIRO PER LE VILLETTE DELLE STELLE

Un obbligo: la villa

Quando è giunta al culmine della sua carriera, un'attrice cinematografica diviene, sì, una stella; ma perché possa essere considerata tale deve seguire certe norme di vita e adattarsi a certi obblighi mondani che sono strettamente legati alla sua privilegiata condizione. Nei limiti del possibile deve «inquadrarsi»: frequentare il «Club Empire» o altri locali di carattere russo; divorziare e rimaritarsi anche oltre i limiti del possibile; avere o magari inventare qualche avventura con un pizzico di scandalo, fare ogni tanto un viaggio pubblicitario in Europa e — quel che è assolutamente d'obbligo — avere una villetta o un «cottage» o un «bungalow» fuori di Hollywood, in aperta campagna, in collina. Probabilmente, anzi quasi sicuramente, gli orari non sempre comodi de-

to a piccole proporzioni, i sentimenti si raggruppano, si condensano, si semplificano. Il colore di una stoffa nel minuscolo «boudoir», forse ci rivelerà una Greta, o una Norma quali realmente sono».

In linea teorica, la cosa andrebbe: ma bisognerebbe ammettere che i «cottage», i bungalow, le capanne fossero stati messi su per quelli che debbono abitarle — ogni tanto, invero — e non per quelli che debbono parlarne allo scopo di saziare sempre più la curiosità dei milioni di ammiratori sparsi per tutto il mondo. E invece non va perché proprio in questi giorni la stampa americana, dopo visite e controvisite, ha svelato i gusti dei possessori delle minuscole casette, anche se poi, per qualcuno, si tratta di gusti... dei fornitori.

Ora, se i nostri lettori amano conoscere anche essi come i loro preferiti han messo su le loro *maisonnettes* non hanno che da seguirci.

Dove non sorride Gilbert

Marion Davies non ha voluto dare eccessiva importanza all'interno del suo «bungalow». Ella ha curato l'esterno cui ha voluto dare un aspetto spagnolo. Balconcino fiorito, una specie di piccolo spiazzo da-

Lillian Harvey e Henry Garat, una coppia famosa della Ufa, in una scena della operetta filmata: «La ragazza e il giuvinotto»



gli «studi» e la vita mondana consigliano di più la residenza nei grandi alberghi della città, nei quali il servizio è alla perfezione; e infatti attori e attrici preferiscono gli appartamenti di lusso e i grandi sfolgoranti saloni da pranzo e le «halls» e i «dancings» di detti alberghi alla mondana vita di casa. Ma, pur vivendo comodamente in città, essi hanno come il dovere di possedere la casetta di campagna. Un dovere non verso sé stessi, che ne farebbero volentieri a meno; ma verso il pubblico il quale non sa immaginare il divo, e più specialmente la diva, senza quel tanto di poesia, di dolcezza agreste, di sentimentale solitudine di cui l'immaginazione ha bisogno... Ma i direttori di scena e gli attori, che conoscono questa specie di esigenza del pubblico non hanno voluto scontentarlo per così poco. Ecco perché tutti i divi hanno la loro piccola casetta, civettuola, graziosa, odorosa dove — dicono — vanno a riposare, a meditare, a sognare; dove tornano semplici, modesti, amanti della tranquillità e placida natura, a vivere una vita di piccole buone cose, di mesti sentimenti. E anche Clara Bow ha dovuto avere la sua casetta.

Perché se ne parla

Inutile dire che, come tutto ciò che ha rapporto diretto o indiretto con i divi dello schermo, anche i piccoli rifugi di essi son diventati oggetto di viva curiosità. E qualcuno ha detto: «Perché conosciamo tutto quanto riguarda nascita, vita e opere delle attrici in quanto sono attrici (e in questo son da includere anche i matrimoni e i divorzi), vediamo di conoscere quelli che sono i loro veri gusti e le loro vere tendenze nella vita che si suppone veramente intima, quella che è lontana dagli occhi del mondo, in quella dove tutto essendo ridot-

vanti, fiori dovunque fra i quali il bel viso di Marion spicca come una magnifica espressione della Primavera».

Anche John Gilbert ha voluto dare all'esterno della sua villetta un aspetto forestiero. Ha molto adoperato il ferro battuto e lo stucco bianco. Ciò in contrasto col suo studio che è di una severa, quasi cupa semplicità. Tavolo medioevale, sedie massicce, lampade di ferro pendenti da pesanti catene, pannelli scuri, statue pensose: oh, non è certo in questa stanza che John Gilbert studia il suo sorriso affascinatore, non è di fronte a questi specchi dalle dure cornici che egli mostra la bianca chiostra dei suoi denti!

Chiacchiere e pettegolezzi

Quella Colleen Moore come ci tiene a mostrarsi «coloniale»! Una foresta di palme in miniatura è sorta davanti alla sua casetta e all'ombra di esse invita le amiche a prendere il tè e a parlar male di Marylin Miller che ha rovinato quel che c'era di buono e di grazioso nel «bungalow» che ha comprato da Corinne Griffith. Quei tappeti turchesi e quelle tende nero e argento, che orrore! E poi tutto quel miscuglio di colori. Ce n'è per tutti i gusti: bianco, rosa, oro, argento. Ma Marylin dice di esser modernista. (Marylin è un carattere autoritario, fa ciò che vuole e si vanta di fare ciò che vuole. Una bella donna può fare questo e altro).

E prendeva parte alla maldicenza negli ultimi mesi anche Bebe Daniels la quale, dovendo mettere al mondo l'erede, aveva bisogno di lunghi riposi. Il suo cottage è molto più semplice. Si è sbarazzata di quei mobili Luigi decimoquinto che erano troppo

Tre assai: Victor Mac Laglen, Ellena Landi, Una Merkel nel film della Fox «Wicked»

preziosi nella sua camera da letto. Ora tutto è cretonne bianco, tutto semplice e tutto è in armonia colla bianca culla del piccino. Civettuola resta il «boudoir», ma anche qui niente di complicato: tende di taffetà verdi, lavabili.

Del resto, è noto a tutti che in queste casette, di tre o quattro ambienti al massimo, il «boudoir» è quello che occupa maggior spazio ed ha le maggiori cure: perché, anche se a riposo, una stella non può non passare la maggior parte della sua vita nel gabinetto di toeletta. Domandate a Pola Negri che, ora specialmente, ha fatto di esso il suo tempio. Si capisce, poi che Pola, abbia lungamente studiato per trovare quelle tinte d'oro che pare si adattino meglio al suo pallore; ma la verità è che la non più giovane attrice vede molto di rado la sua casetta di campagna: l'aria aperta non è fatta per lei. Ella preferisce la luce falsa delle complicate dimore cittadine.

Quanto alla Bow, ha avuto una infinità di consigli per trovare stoffe e mobili adatti al rosso dei suoi capelli. Ma Clara ha finito coll'infischiarne. E fatta come è fatta e non ha bisogno di mostrare dei gusti che non ha né di crearsi ambienti artificiali. Nella poetica casetta, del resto, non ci mandava che la cameriera, quando si fidava ancora delle cameriere!

In casa di Zog

Tutto è ordine, invece, tutto è «prima linea», diciamo così, nella casa Pickford-Fairbanks. Anche nella casa di campagna la coppia dei due «arrivatissimi» vuol escludere tutto ciò che è provvisorio. Vita di campagna, ma nessuna comodità deve mancare, nessun «comfort» ed anche nessuna regola di «saper vivere». Alla villetta «Pickfair» si è un po' come nella residenza estiva di principi regnanti dove non si butta a mare che una piccola parte degli usi di città. Si danno ricevimenti e, durante l'assenza dei padroni, molte attrici vi risiedono, gentilmente invitate. Lillian Gish è fra le più assidue. E nei ricevimenti, che sono poi dei sontuosi «lunches», gli ospiti ammirano lussuosi servizi di porcellana e sono ser-

viti da maggiordomi, camerieri, cameriere che serbano le più compassate norme dell'etichetta. E la dolce Mary vi porta a visitare il suo spogliatoio in giallo canario e vi indica con ammirazione, nel suo salotto, le fotografie con dedica di Mussolini, d'Annunzio, Marconi, Edison e altri grandi personaggi del mondo. E in ultimo ecco lo studio di Douglas in stile puro cinese oppure il gabinetto da bagno, vasto e sontuoso con i più perfetti apparecchi per quelli «esercizi fisici» che hanno reso famoso Zog.

Molto più modesto il cottage della giovane coppia Fairbanks. Perché Douglas Junior non ama eccessivamente il lusso e la sua cara metà, Joan Crawford, si contenta di aver tappezzato i muri delle tre camerette di ritratti del suo sposo in tutte le pose.

Le stoffe di Greta e di Gloria

Quanto a Greta Garbo niente di eccezionale o di fatale nella sua casetta di campagna. Unica sua cura è stata quella di scegliere stoffe a tinte marcate. Le dolci sfumature avrebbero compromessa la leggenda della donna dalle rudi passioni in arte e dalla più fredda indifferenza in amore; per cui tende e parati in blu cupo o in rosso cremisi.

Una descrizione del piccolo interno di Gloria Swanson non è possibile. Per lo meno bisognerebbe indicare la settimana a cui essa si riferisce. Perché Gloria cambia mobili e colori con la stessa facilità con cui cambia marito. C'è anzi chi dice che si può seguire lo stato d'animo dell'eccentrica attrice rispetto alla sua vita coniugale dai mutamenti del suo «cottage». Di solito, stoffe bianche e chiare durante la luna di miele, poi tinte più cariche dopo qualche mese e infine tinte scure. A questo segno l'avvocato della diva comincia a preparare i motivi per il nuovo divorzio.

E. Rolly



I NUOVI FILMS



« Il mendicante di Bagdad ». Realizzaz. di John Francis Dillon. - Interpretaz. di Mary Duncan, Loretta Young, Otis Skinner, Sidney Blackmer.

Tanto rumore per nulla! A dar retta alle riviste americane, avremmo dovuto trovarci di fronte a un capolavoro, ma ci è bastato vederlo programmato al « Reale » dove si sfornano, in questo momento, film di ordinaria amministrazione che non pesino molto sul già costoso varietà, per capire che in quegli entusiasmi doveva esservi alquanto esagerazione. Lo scenario è tolto da un dramma che da molti anni, con ostinazione incredibile, si replica nei teatri degli Stati Uniti: *Kismet*, recitato dallo stesso interprete del film, Otis Skinner, che per gli americani è un dio del teatro di prosa. Eravamo quindi curiosi di conoscere e l'uno e l'al-



A Malibu Beach, Lella Hyams si è sposata con l'ingegnere Phil Berg. Auguri.

tro. Ma come Edwards Knoblock non è Shakespeare così Otis Skinner non è Ermete Zacconi. Il dramma è paragonabile a uno dei tanti zibaldoni del Demange, che in tempi men feroci per l'arte drammatica, la compagnia Renzi-Gabrielli allestiva al « Verdi » per la gioia degli abitatori della Vetrà; in quanto all'interprete, risparmiamoci i confronti. Vedeste come gestisce e si atteggiava! Ricorda i nostri mimi dell'ottocento, nel ballo « Sieba » o nell'« Excelsior ». Della sua dizione non possiamo giudicare perché il film è ammutolito.

L'argomento si ispira alle fiabe delle « Mille e una notte ». Turchia, Turchia della Mezza luna, dei Visir, dei Califfo, dei « haréms », dei fez. Occorrono descrizioni? Ma che sfarzo di messinscena! È facile capire come le fabbriche di Hollywood si siano ridotte a mal partito... Per raccontarci questa idiozia, hanno allestito saloni di uno splendore incredibile.



« Maschera di ghiaccio » con Henny Porten.

Il sentimento della paternità è rappresentato, in « Maschera di ghiaccio » in modo abbastanza nuovo. Maria e Frank ricchi possidenti rurali, sognano da tempo, inutilmente, un figlio. Perciò tra i coniugi si è stabilita quella rassegnata freddezza delle coppie male assortite. Il paese li circonda d'una speciale simpatia, che vuol essere un silenzioso augurio, quasi una prova di solidarietà nella sventura. Finché, un bel giorno, la donna, infiorando festosamente la tavola, può

dare al marito l'improvvisa notizia del lieto annuncio ricevuto. Anch'ella, come le altre donne, sarà madre. L'avvenimento vien celebrato con un pranzo di gala e la più spensierata allegrezza. Ma proprio quel giorno, capita che la mucca preceda la padrona nel fausto evento e abbia bisogno di assistenza. Frank e Maria accorrono presso la bestia prediletta: il parto è difficile. E chissà come, nella sofferenza, la mucca assesta un formidabile calcio sul ventre della donna, rovesciandola a terra. Si può immaginare quel che accade. Maria, trasportata nella clinica della vicina città avrà salva miracolosamente la vita, ma dovrà rinunciare per sempre alla speranza di avere un figlio. Il povero marito se ne torna a casa, desolato. Cerca di fargli coraggio la bella figliola di un vicino, che si offre di far le veci dell'assente come massaià, durante la di lei malattia. Ma costei ha un secondo fine. Le fanno gola le ricchezze di Frank. Poter prendere definitivamente il posto di Maria! E tanto sgonnella e provoca, che il pover'uomo ci casca. Quando Maria torna, ha la sorpresa di trovarsi tra i piedi quella civetta, nelle condizioni fisiche in cui si trovava lei prima della disgrazia. Si rende conto subito che il marito, il quale, in un primo momento, voleva soltanto approfittare della favorevole vicinanza, ora circonda di amoroso rispetto la madre del bimbo che nascerà. Allora Maria s'avvede di aver perduto la partita e lei stessa vuol divorziare. Ed eccola a Berlino in cerca di lavoro. Ha deciso di fare la bambinaia, onde riversare così sulle creature altrui, la tenerezza materna che dal suo cuore trabocca. La fortuna l'assiste, facendola capitare presso una signora elegante che inganna il marito, trascurando la sua adorabile bambina. La solitudine spirituale di Maria trova nell'istinto di costei un'immediata simpatia. Nella casa si osserva con stupore quest'amicizia, che contrasta col contegno avverso della piccina verso le precedenti governanti. F tutto andrebbe a meraviglia, se il caso non mettesse l'ospite nell'assoluta necessità di scoprire le illecite manovre della padrona agli occhi del marito sospettoso. Ed è licenziata. Ma com'ella non dimentica la bambina, così la bambina non può rassegnarsi alla sua mancanza.

Inconsolabile, Maria si dirige al giardino pubblico dove la piccina, come d'abitudine, giuoca con le amichette distrattamente sorvegliata dalla nuova governante. La chiama e l'attrae in un angolo solitario per stringersela tra le braccia, baciarla. Ma, a questo punto, ha una tentazione delittuosa: rapirla a una madre che la merita così poco, tenerla con sé, educarla con tenerezza. E senza esitare s'abbandona a questa follia che, il giorno dopo, la conduce dinanzi al giudice. L'accusano di aver rapito la piccina a scopo di ricatto, ma la verità non tarda a venire in luce. È la bambina stessa che dichiara di averla voluta seguire, volontariamente, perché le vuol bene. In queste innocenti parole è la definizione di quel che significhi maternità. Non già la funzione materiale della procreazione, ma l'assolvimento di un compito superiore, fatto di dedizione cieca, di amore esclusivo e di rinunzie. Maria sarà perdonata e riassunta a quel posto che tanto degnamente ha occupato.

Un po' macchinoso tutto questo, ma pieno di profumo. Peccato che la realizzazione sia pesante, lenta, superficiale, e, nello stile, vecchiaia. Il film risale infatti a qualche anno addietro.

Henny Porten è l'istitutrice. Il suo volto non ha più la luminosità di una volta, ma l'attrice è ancora bravissima. Ci ha dato di Maria un'interpretazione incantevole. Graziosa la bambina di cui non ricordo il nome. Pessimi gli altri.



« Whoopce ». Realizzazione di Freece. - Interpretaz. di Eleanor Hunt, Eddie Cantor, Paul Gregory.

È una revue, a colori, con grande sfarzo di messinscena, buon numero di girls, balletti, canzoncine. Non si racconta né si descrive. Può divertire, nonostante la sua stupidità. Vi son quadri piacevoli, e, al finale, una scena di bell'effetto, inquadrata magistralmente. Troppe didascalie, ma leggibili.



« Nel regno della fantasia », realizzaz. di Leo McCarey, con Janette Mac Donald.

Come *Whoopce*. Siamo proprio agli sgoccioli della produzione americana. Se si invitassero gli ospiti di un manicomio, a creare un film di loro invenzione, ci darebbero qualcosa di simile. Ma non si capisce con quali criteri si sacrifici una Mac Donald in una partecina di generica, in cui non canta neppure. L'imbecillità umana è davvero senza limiti.

Enrico Roma

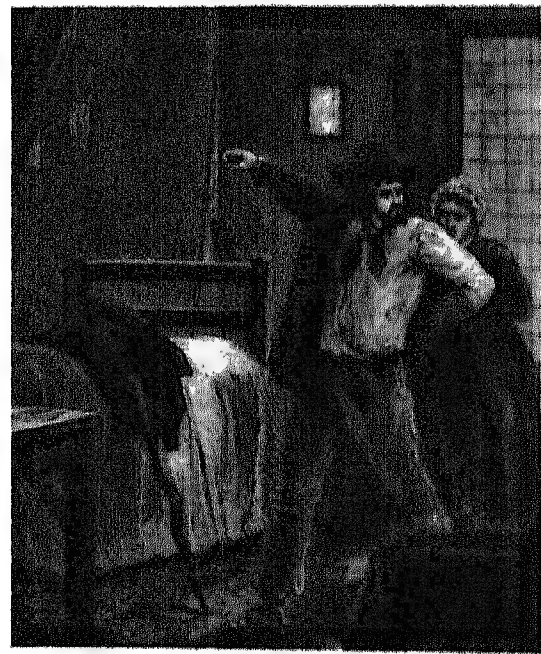
la bellezza

Vi sono due qualità di bellezza diceva M.^{me} Girardin: quella che si ha e quella che si acquista. La bellezza naturale è quell'insieme mirabile di linee corrette e di espressione che eccita, innamora, rallegra lo sguardo. La bellezza acquisita è quella che deriva dal saper correggere i propri difetti estetici. Una pelle fresca, colorita, seducente; un colorito roseo, un'espressione di vivacità e di dolcezza, un delizioso e discreto profumo aiutano molto alla creazione della bellezza. FLORODOR è a vostra disposizione, questa famosa Acqua di Colonia deterge, ravviva e rassoda l'epidermide conservando il colorito della giovinezza. La CIPRIA di bellezza FLORODOR compendia la cura con la sua meravigliosa freschezza.



Mia cara Teresa...

Sfuggito miracolosamente al capestro dopo la fallita insurrezione genovese del 1834, Giuseppe Garibaldi ripara a Marsiglia. Si deve alla coraggiosa abnegazione di una donna del



1834: Garibaldi si traveste per la fuga (Da una vecchia stampa)

popolo se il futuro Eroe dei due mondi poté raggiungere, con una fuga romanzesca, il suolo francese. Anche dopo giunto al sommo della gloria, egli non dimenticò mai l'oscura popolana che lo aveva salvato agli esordi della sua vita battagliera. Qualche lettera, quasi ignorata, che Giuseppe Garibaldi — ormai in età avanzata — scrisse a Teresa (la popolana che l'aveva sottratto alle ricerche della polizia) si legge con un senso di intima commozione nella 7^a dispensa dell'opera storica « La vita di Giuseppe Garibaldi ». Sono parole semplici, ma riboccanti di gratitudine memore e affettuosa. Tutta la storia della sua fuga, del suo soggiorno a Marsiglia e dell'arrivo a Rio de Janeiro, dove i fuorusciti italiani tempestarono l'anima e la mente per le nuove battaglie, vi è narrata con numerosi episodi e rare illustrazioni. La dispensa costa, in tutta Italia, 70 cent. Abb. alle 50 dispense dell'opera completa, L. 25. Per rendersi conto del valore dell'opera, richiedere una dispensa di saggio gratuito alla

CASA RIZZOLI & C. - PIAZZA CARLO ERBA, 6 - MILANO



Cinema Illustrazione presenta: Marlene Dietrich

(Facsimile)

SCAMPOLI



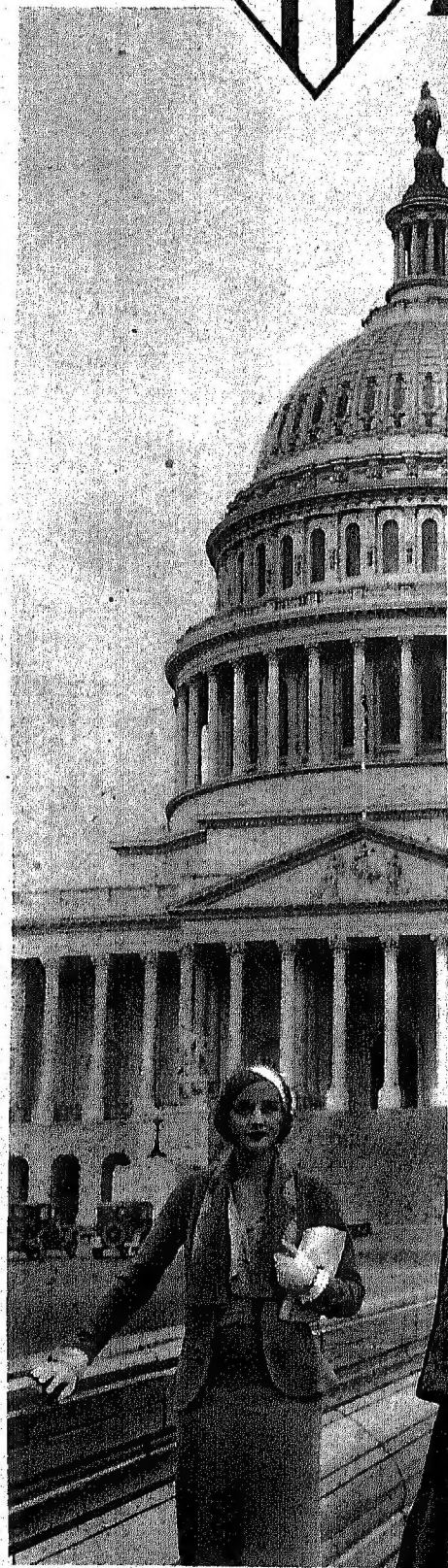
Troppe volte la bellezza nel cinema vale più del valore. Guardate quanto tempo c'è voluto prima che da noi fosse conosciuta Mary Dressler, la grande interprete di « Castigo ». È un po' il caso di Wallace Beery, il quale solo ora comincia a essere stimato quanto merita. Ma di questi esempi ce ne sono molti: George Arliss, Will Rogers; e chi ricorda l'interprete di « Teresa Raquin », un grande film che non ebbe successo? E il povero Lon Chaney fu proprio un'eccezione.

Qui presentiamo Wallace Beery così come lo vedete, speriamo presto, nel film « Il Campione » diretto da quel maestro dello schermo che è King Vidor.

Norma Shearer al microfono. Dove, quando? Alla premiera di « Mata Hari » il film interpretato da Ramon e dalla non mai abbastanza lodata Greta Garbo, e visionato per la prima volta recentemente a Los Angeles al Grauman's Chinese Theatre. Un maligno, dopo aver saputo che il film ha avuto vivo successo potrebbe dire:

« Quesa fotografia è stata presa senza dubbio prima della rappresentazione ».

Ma Norma non è invidiosa, cari lettori... Il suo sorriso è spontaneo, sincero, e quanto le sia piaciuto il film lo ha anche detto al microfono.



Alle spalle di questa bella donnina, che è l'attrice cinematografica Marian Marsh, non v'è uno sfondo artificiale, di cartapesta, come si usa a Hollywood, ma nientedimeno che il famoso Campidoglio di Washington, sede dello Stato federale. Non è la prima volta che vediamo unite, quasi simbolicamente, l'arte dello schermo e la politica. Vi ricordate quella fotografia che vi mostrava Mary Pickford a colloquio con il presidente Hoover? Non dimenticate che la cinematografia è la terza industria per importanza degli Stati Uniti. *Business are Business*. Che, cioè, Greta, Ramon, Maurice, Marlene, Jeanette rappresentano una delle più belle pagine nel libro mastro dell'esportazione degli Stati Uniti.

PELI DAL VISO, SPALLE,

mercè **DEPILONE** del Dr. Channoris, innocuo, distruggonsi dalle radici senza riprodursi, meravigliando scienza, entusiasmando signore. Dose per lanuggino L. 9 — tre cura completa pelo folto L. 25. Vaglia al **LABORATORIO NAZIONALE**, Bastioni Garibaldi, 27 Rip. C.I. - MILANO.



Chi si rivede? Tom Mix, sicuro, il cavaliere senza macchia e senza paura accanto alla sua sposa. Il matrimonio è avvenuto recentemente.

Tom ha sempre, anche dopo la recente malattia, quel suo largo e forte sorriso di buon genitore che gli conosciamo ai tempi dei nostri primi e inobliviabili amori cinematografici.

Tom Mix è la giovinezza del cinema, la nostra giovinezza: andremo a riveder i suoi vecchi film, come quelli di *Charlot* a fianco di Edna Purviance, con la dolce malinconia di romantici impenitenti.

Due sposi a passeggio, ovvero Michael Farmer e Gloria Swanson, in una via di Londra, mentre camminano stretti stretti, come nelle canzonette, sorridendosi e guardandosi amorosamente negli occhi. Care lettrici, invidiate queste coppie hollywoodiane? O non vi sembra un poco sgradevole questo dover fare « gli innamorati » tutte le volte che a un fotografo salta il ticchio di fissarvi su una lastra?

Intervistato recentemente, il quarto marito di Swanson ha detto di essere felice. Sino a quando? Accettiamo scommesse.

Leggete

COMOEDIA

In tutte le edicole L. 5

Attenti ai veleni!

Quante volte, attraversando un prato od un campo, abbiamo osservato i frutti di talune piante comuni, come il caprifoglio, il lauro, la dulcamara, l'agrofoglio, ecc.? E quante volte — bambini — avremo staccato qualche grappolo di quelle bacche dai colori vivaci? Se un adulto ci avrà sorpreso nell'atto di strapparle dal ramo, ci avrà forse detto di non metterle in bocca, perché di sapore cattivo. Ma non solo di cattivo sapore sono molte di quelle bacche che con tanta facilità si incontrano nei prati, nei boschi e nei campi: molte di esse sono anche così velenose da provocare perfino dei casi letali. In questa graduatoria, il frutto della dulcamara e quello della comune patata (chi l'avrebbe mai detto?) occupano uno dei primissimi posti. Due pagine a colori del 7° fascicolo del Medico in Casa (L. 5 in ogni libreria ed edicola di giornali) insegnano quali siano i frutti velenosi di alcune piante comuni. In tema di avvelenamenti, lo stesso fascicolo offre un prospetto ordinato e completo dei casi che si possono presentare nella vita, con a fianco la tabella dei sintomi che aiutano ad identificare la qualità dei veleni e la spiegazione dei primi soccorsi da portare ai colpiti. A proposito di soccorsi, vi è anche una grande tavola in rotocalco che mostra — con 9 efficaci fotografie — i primi atti da compiere in queste penose emergenze. Anche se il fascicolo limitasse il suo contenuto a questo solo argomento, esso si rivelerebbe ugualmente di inestimabile utilità per ogni persona. Ma esso dà invece altri 58 articoli di grande ed immediato interesse per la salute di tutti, con numerose e accurate incisioni. La Casa Rizzoli e C. (Piazza Carlo Erba, 6 - Milano) invia un fascicolo di saggio gratuito del Medico in Casa, a chiunque ne faccia richiesta.

Un vasto campionario di **ABITI** indicati

per Crociera
per Automobile
per Treno
per Aviazione
per mattino, pomeriggio e sera
per il sole
per i campi di tennis

presenta al pubblico femminile italiano il numero di Marzo della lussuosa rivista illustrata *La Donna*, assieme ad un assortimento di abiti chiari, neri e bianchi ravvivati da colori vivaci, tipi di cappelli e berretti, modelli di acconciature ultima moda, capitoli dedicati ai tendaggi per finestre e alle trine. Pagine d'arte, suggerimenti sull'impiego dei fiori come ornamento, notiziari mondani, una deliziosa novella, articoli vari, note sui libri, ecc., completano lo stupendo fascicolo, alla cui riuscita hanno collaborato le

principali Case di Moda europee

Una copia, in tutta Italia, costa lire 8.

"LA NOTTE DAL 12 AL 13"

è una delle più appassionanti e avvincenti storie poliziesche. La fantasia dell'autore è riuscita a imbustire, partendo da un oscuro delitto, una trama fitta e precisa di particolari che guidano la polizia su quattro, su cinque, su sei piste diverse. «La notte dal 12 al 13» comincerà sul prossimo numero del *Secolo Illustrato*. Prenotate una copia: costa 50 centesimi.



FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile
GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo



Dria Paola, della Cines, studentessa onoraria dell'Ateneo patavino.

CONFESSIONI

L'ANIMA DELL'ATTORE

«L'immaginazione è l'anima dell'attore». Così disse una volta King Vidor, il famoso direttore cinematografico che nei suoi venti anni di esperienza è venuto a contatto con ogni sorta di attori, buoni e cattivi, «astri» di prima grandezza e semplici comparse.

Ma anche Vidor non ha detto tutto con quella frase. Poiché la fantasia, o immaginazione che dir si voglia, è l'essenza stessa della sua vita e del suo essere.

A cagione di questa loro potenza immaginativa gli attori drammatizzano i più insignificanti episodi della loro vita quotidiana. Gli attori non sono esseri normali. Essi non guardano la vita con i comuni occhi mortali di ogni giorno.

Quando Norma Shearer presentò una piccola statuetta di bronzo, premio per la migliore «performance» cinematografica dell'annata, a Marie Dressler, ella non pronunciò un breve grazioso discorso di presentazione. Norma scoppiò in lacrime e disse poche frasi spezzate dai singhiozzi. Norma era stata sopraffatta dal tumulto di emozioni che l'avevano assalita alla presenza della famosa attrice, la più grande «veterana di Hollywood».

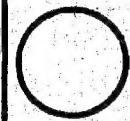
«Capita a tutti noi la stessa cosa», disse Norma parlando anche dei colleghi; «è più forte di noi, è nel nostro sangue e non possiamo liberarcene completamente nemmeno con l'esercizio di una ferrea forza di volontà. Siamo condannati a recitare nella vita quotidiana anche quando vorremmo essere semplici e sinceri. Le nostre emozioni sono più vivide e forti ed ogni piccolo incidente della nostra vita viene ingigantito in proporzione. Questa alta tensione emotiva è senza dubbio la ragione prima dei numerosi divorzi di Hollywood».

«A causa della loro fervida immaginazione — ha continuato Miss Shearer — gli attori e, naturalmente, anche le attrici soffrono e gioiscono molto più intensamente degli altri. Essi piangono e ridono con una intensità sconosciuta al resto dei mortali. Come ben disse George Fawcett, il passionismo è uno stimolante fisico e mentale. Noi attori viviamo di passione».

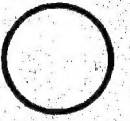
La nostra fantasia diviene una parte integrante del nostro essere. Quando facevamo «Il Divorzio», ricordo che ero talmente saturato delle sofferenze della povera giovane tradita dal marito, che per la prima volta in vita mia incominciai ad interrogare Irving circa le sue attività serali fuori di casa.

Irving è, come si sa, Mr. Thalberg. E poiché Thalberg ha anche dell'immaginazione e conosce le attrici comprese subito di che si trattava ed attese pazientemente la fine del film, allorché tutto ritornò normale.

«L'altro giorno — ha proseguito Miss Shearer — vidi un film, «Madelon Claudet», una triste storia d'una giovane madre abbandonata. Quella sera Irving telefonò a casa per avvertirmi che sarebbe andato a giocare a «bridge» in una famiglia di amici. Ebbene non vi era nulla di anormale in tutto ciò. Eppure — disse Norma ridendo al ricordo — passai tutta la serata ad immaginare che anche io ero stata abbandonata ed a gloriarmi del mio immaginario martirio. Abbracciai affettuosamente il nostro piccino e sparsi calde lacrime sul capo innocente».



I nostri auguri
a Conrad Na-
gel che compie
35 anni il 16
marzo.



Il più luminoso sorriso diventa
una smorfia in una brutta bocca.
PAOLO MANTEGAZZA

Denti di perla in bocca di corallo

ecco il miracolo che può compiere
solo il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti
bianchissimi e
sani senza altera-
re lo smalto ed à
alle gengive un
vivo incarnato
senza irritarle.
Perciò

le più belle don-
ne del mondo
lo preferisco-
no e lo consi-
gliano.

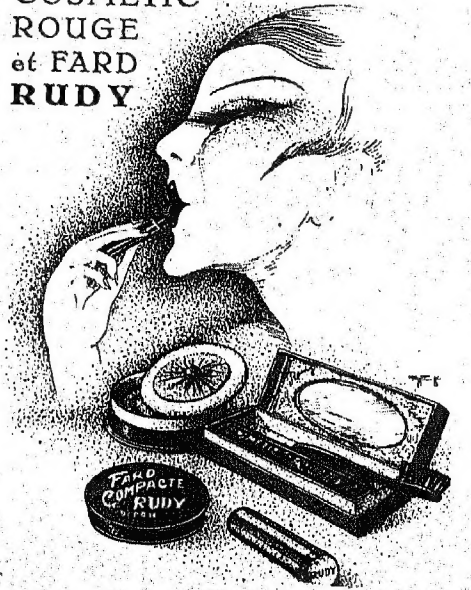
**PREFERITO DAI
DENTISTI!**

Rifiutate le imitazioni
spesso nocive.

Presso Farmacia e Profumerie
Concessionario: ANGELO VAI - PIACENZA



**COSMETIC
ROUGE
et FARD
RUDY**



A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimborso di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano.

UN PARRUCCHIERE GENTILE

Il Signor Gigi Romano di Como, parrucchiere e profumiere, ritiene suo dovere far conoscere alle persone che hanno i capelli grigi, la seguente ricetta che gli ha dato ottimi risultati, e che raccomanda ai suoi clienti in tutte le occasioni.

«In un flacone da 250 grammi versate 80 grammi di Acqua di Colonia (8 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la mescolanza è molto semplice. Fatevi l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita».



**SHAMPOO
CADEI**

I MIGLIORI SHAMPOO PER TUTTI
rendono bella e vitale la capigliatura
Venditori ovunque e dal F.lli CADEI - V. Hugo, 3 C. - Milano

GIOVANI - SPOSI - VECCHI

Si ottiene la guarigione della DEBOLEZZA NERVOSA ed anche VITILE colle rinomate **PILLOLE MELAI**, le quali ridonano forza ed energia in poco tempo anche alle persone più indebolite.

Chiedete l'opuscolo gratis!
Due scatole per posta L. 21 anticipate alla Ditta
E. MELAI - Via Lame, 48 - BOLOGNA
Deposito a Milano - Farmacia Via Farini, 86

Leggete: "NOVELLA"

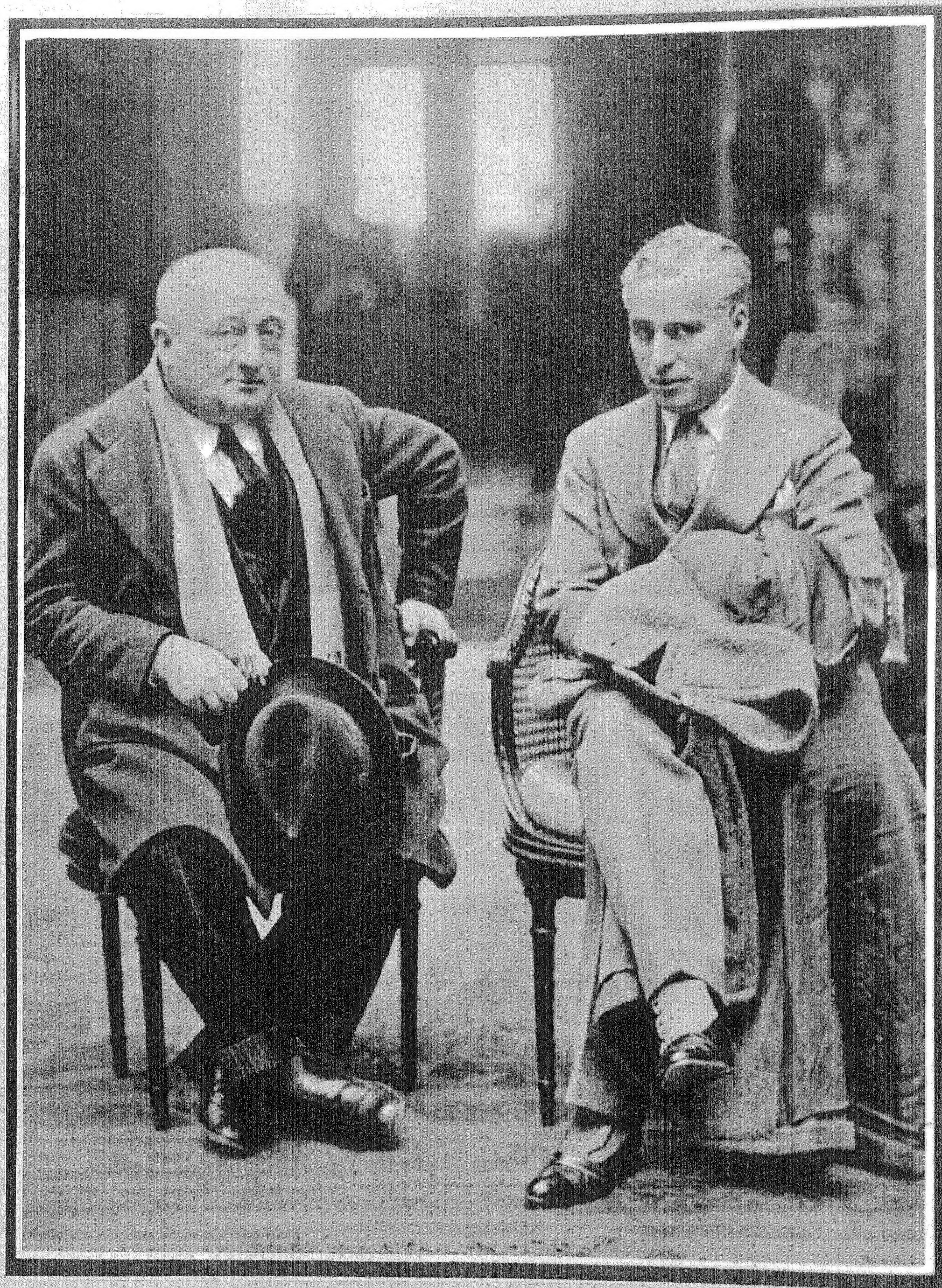
Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano. Anonima per l'Arte della Stampa

Abbonamenti:

Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.00



CHARLIE CHAPLIN

di passaggio a Milano, e qui fotografato con il nostro L. A. Garrone, cui ha fatto interessanti confidenze che pubblicheremo nel prossimo numero

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).